ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 - Numero 32

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1880: anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9300, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-948 (15 linee)

STAMPA SERA

Martedì 6 - Mercoledì 7 Febbraio 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-948 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-182 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 266-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

GRONCHI riprende le consultazioni

I colloqui avvengono non al Quirinale, ma nell'abitazione privata del Presidente ancora indisposto - Ricevuti stamane Parri, Pella, Scelba e Paratore; stasera Segni e Tambroni - Nel pomeriggio, alle Camere, comunicazione ufficiale delle dimissioni del governo

Merzagora colpito ieri da influenza non presiede la seduta del Senato

Roma, martedì sera.

Per la prima volta nella storia della Repubblica una parte delle consultazioni presidenziali per la soluzione della crisi governativa non avviene al Quirinale. Il Capo dello Stato, migliorato dalla indisposizione che l'ha colto domenica (ma non del tutto rimesso), riceve oggi gli ex presidenti del Consiglio e l'ex presidente del Senato, Paratore, nella sua residenza privata in via Carlo Fea.

Il primo a recarsi questa mattina a casa di Gronchi è stato Parri, che presiedette il governo costituito subito dopo la completa liberazione del Paese. Seguono Pella, Scelba e Paratore. Nel pomeriggio, a partire dalle 17,30, le consultazioni proseguono con Segni e Tambroni.

Mentre il Capo dello Stato riceve Segni, in Parlamento viene data lettura, dai rispettivi presidenti, della lettera che Fanfani indirizzò il due febbraio a Merzagora e a Leone. Al Senato, la lettura è fatta dal vice presidente Ceschi, per l'assenza di Merzagora colpito ieri da un attacco influenzale.

Ecco il testo della lettera di Fanfani: «Mi onoro informare la S.V. onorevole che oggi (cioè il 2 febbraio) ho presentato al Presidente della Repubblica, anche a nome dei miei colleghi ministri segretari di Stato, le dimissioni del Gabinetto. Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere. Il ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti».

Dopo la comunicazione di Ceschi e Leone, Senato e Camera dovrebbero sospendere i propri lavori, in attesa che la crisi arrivi a soluzione. Ma non ci sarà qualche gruppo parlamentare che insisterà per un dibattito? I liberali sembrano avervi rinunciato. Il comunicato di ieri della direzione del pli non contiene alcun accenno al riguardo. Anche il giornale neofascista stamane dà per scontato che alle Camere questo pomeriggio saranno lette soltanto le comunicazioni di Fanfani.

Ieri Gronchi ricevette, non ostante l'indisposizione, alcuni costituzionalisti e precisamente il presidente della Corte Costituzionale, Cappi, il presidente della Corte di Cassazione, Oggioni, e il presidente della Corte dei Conti, Carbone.

Su queste «consultazioni segrete» e fuori programma si ha stamane una ridda di interpretazioni. La «Giustizia» afferma che «era corsa la voce che l'on. Gronchi intendesse approfondire sotto il profilo giuridico l'istituto delle dimissioni del presidente della Repubblica. Si tratta, però, di voci che vanno registrate a puro titolo di cronaca. Si sa, invece, che sabato Gronchi aveva dato la sensazione ai suoi interlocutori (uno di essi era stato Saragat, ricevuto in qualità di ex-presidente dell'Assemblea Costituente) di volere accelerare i tempi della crisi, per darle nel più breve tempo possibile una soluzione».

Secondo il neofascista Secolo, le «consultazioni segrete» denoterebbero «uno stato di perplessità da parte del Presidente, il quale avrebbe voluto guadagnare ventiquattro ore di tempo, anche per consentire alle Camere di essere ufficialmente informate della crisi: il che avverrà soltanto nel pomeriggio di oggi. Sarebbe stato il presidente del Senato, Merzagora, a fare rilevare a Gronchi l'opportunità di dar modo alle Camere di essere informate».

Una terza interpretazione è riportata dal giornale filocomunista del mattino, il Paese, il quale afferma che, a parere di alcuni uomini politici, «Gronchi, cogliendo il pretesto del riserbo di Nenni circa l'appoggio del psi al futuro governo, avrebbe esaminato le difficoltà nelle quali si troverebbe il capo dello Stato — in pieno «semestre bianco» — nel caso che il governo in gestazione non ottenesse la maggioranza. Non potendo sciogliere le Camere, cosa potrebbe fare il Presidente?, avrebbe chiesto Gronchi agli esperti consultati».

Sembra comunque certo, dopo le notizie dei colloqui di ieri, che le consultazioni (quelle ufficiali) non sono state interrotte soltanto a causa dell'indisposizione del Presidente. A ogni modo, se non ci saranno altre interruzioni, il Capo dello Stato dovrebbe concludere domani i suoi colloqui. E così da giovedì, salvo imprevisti, comincerà l'attesa per l'annuncio della designazione. L'annuncio dovrebbe essere dato entro sabato e dovrebbe riguardare — pochi sussistono dubbi a tal proposito — il nome dell'on. Fanfani.

I parlamentari del psdi si riuniscono in giornata per esaminare le prospettive della soluzione della crisi. E' probabile che venga affrontato anche il problema degli esponenti del psdi che rappresenteranno il partito in seno al governo. Le indiscrezioni pubblicate in questi giorni sui possibili tre ministri del psdi (Preti, Tremelloni, Macrelli e Bertinelli) sono stamane recisamente smentite dalla Giustizia, la quale afferma che «il psdi non ha preso in proposito la benché minima decisione». La smentita, naturalmente, non è sufficiente a fermare il flusso delle voci. Le ultime confer-

(Continua in 11ª pagina)

PIRATESCHI COLPI DELL'OAS AD ORANO

Armi alla mano gli squadristi fanno stampare un loro giornale

L'irruzione stanotte nella tipografia dell'«Echo d'Oran» Pubblicate, e regolarmente vendute, 20 mila copie dell'edizione colonialista - Rapiti il direttore e sette tecnici della stazione radiotelevisiva, ieri sera gli ultras avevano già impedito la diffusione del messaggio di De Gaulle

Nostro servizio particolare

Algeri, martedì sera.

Una trentina di squadristi dell'Oas sono penetrati stamane, verso le ore 3,30, nella tipografia del giornale «L'Echo d'Oran» e, sotto la minaccia delle armi, hanno costretto i tipografi a comporre una pagina di giornale per conto del movimento degli «ultras».

L'intera ottava pagina del quotidiano è stata dedicata alla pubblicazione del testo di un discorso pronunciato ieri dall'ex-generale Edmond Jouhaud. Questi (che con Salan, Challe e Zeller, organizzò il colpo di Stato in Algeria nell'aprile dell'anno scorso) aveva parlato ieri sera, in una «trasmissione pirata» effettuata nella stessa ora in cui il generale De Gaulle pronunciava il suo discorso rivolto al popolo francese.

La pagina «colonialista» — composta come si è detto sotto la minaccia delle armi — reca anche una grande fotografia dell'ex generale Salan.

Gli squadristi hanno costretto i lavoratori della tipografia a stampare 20 mila copie di questa edizione (che porta impressa in testata la sovrascritta «Edizione speciale dell'Oas»), hanno caricato i pacchi su autocarri e se ne sono andati. Più tardi gruppi di attivisti di destra hanno venduto i giornali nel quartiere europeo della città prima che la polizia intervenisse.

Alcune ore prima, pure ad Orano, elementi dell'Oas avevano rapito il direttore e sette tecnici del locale centro della radio-televisione riuscendo così a impedire la ritrasmissione televisiva del discorso di De Gaulle. Invece dell'immagine e delle parole del Capo dello Stato francese i telespettatori hanno ascoltato una trasmissione-pirata allestita dai dirigenti dell'Oas.

Queste imprese, che hanno soprattutto il sapore di beffa, costituiscono per ora l'unica reazione in Nord Africa alle durissime parole rivolte da De Gaulle ai fanatici di estrema destra. Si ha l'impressione tuttavia che la maggior parte degli europei viventi in Algeria siano delusi più che indignati per la posizione assunta dal Capo dello Stato.

Nelle conversazioni private taluni sottolineano con profonda amarezza che il presidente, parlando degli interessi francesi in Algeria, ha posto in primo piano la questione del Sahara, dando minor rilievo alle garanzie per la minoranza europea.

D'altra parte, essi si chiedono quali garanzie potranno avere i coloni se, come ha detto il Presidente, le truppe francesi saranno ritirate dall'Algeria prima della fine dell'anno.

L'insolita chiarezza con cui De Gaulle ha esposto le sue idee sull'avvenire dell'Algeria e il tono sprezzante con cui ha parlato degli «ultras» e delle loro imprese terroristiche, pongono l'Oas in una posizione psicologicamente difficile.

La freddezza con cui il Presidente ha prospettato la possibilità d'adottare misure di carattere eccezionale e cioè un nuovo ricorso ai pieni poteri «contro le violenze degli uni e le manovre degli altri», mostra che il vecchio generale è deciso a risolvere, contro tutto e contro tutti la questione algerina.

In quest'atmosfera, le illusioni degli «ultras» cominciano a cadere. Ma il processo sarà forse più lento di quanto si potrebbe sperare. Nei circoli europei si manifesta la convinzione che non tutto sia perduto e che anche l'annuncio di un accordo coi ribelli non significherà la fine delle difficoltà per il governo di Parigi.

Molte speranze sembrano riposte nell'esercito, che non si rassegnerebbe ad una «Dunkerque algerina».

E' certo che l'Oas lavora insidiosamente in seno alle forze armate per convincere ufficiali e soldati che la responsabilità di tali rovesci risalirebbe unicamente agli uomini politici di Parigi. Ma è pur vero che la truppa, composta in massima parte di richiamati, non è facile preda della demagogia e del nazionalismo esasperato dei fanatici dell'Oas e chiede una sola cosa: la fine della «sale guerre» algerina.

n. s.

Algeri, ultima ora

Attentato al direttore della Radio-tv francese

E' gravemente ferito - Ucciso il suo autista - L'Oas voleva «punirlo» per avere assicurato la trasmissione del discorso di De Gaulle

ALGERI, martedì sera.

Il direttore generale della radiotelevisione francese, Jean Oudinot, è rimasto gravemente ferito, stamattina, in un attentato. L'azione terroristica, che è indubbiamente opera di elementi dell'Oas, è stata compiuta in prossimità del Palazzo d'Estate, residenza ufficiale dell'Amministrazione francese in Algeria.

Per il momento, la polizia si è limitata a comunicare che gli attentatori hanno preso di mira l'Oudinot, mentre questi transitava a bordo della sua automobile. L'autista che era al volante è rimasto ucciso.

Si può immaginare che la sanguinosa impresa costituisca la rabbiosa reazione dell'organizzazione terroristica, dopo il fallimento del tentativo di sabotare gli impianti radiotelevisivi d'Algeri in occasione della ritrasmissione del discorso di De Gaulle.

Ad Orano, dove l'azione di sabotaggio è invece riuscita in seguito al rapimento di sette dirigenti e tecnici di quel centro televisivo, quattro fra le persone sequestrate sono state rimesse in libertà verso mezzogiorno. Delle altre mancano sempre notizie.

I sicari dell'Oas hanno svolto la loro funesta attività anche in alcuni quartieri periferici di Algeri, uccidendo tre musulmani.

Un comunicato del governo provvisorio algerino è stato diramato in mattinata da Radio Tunisi. Il suo tono è enigmatico. Dice infatti il documento: «Il governo provvisorio della Repubblica algerina si è riunito a Tunisi il 4 e il 5 febbraio 1962. Esso ha proceduto all'esame degli ultimi sviluppi del problema algerino ed ha preso alcune decisioni in proposito».

Il luogotenente di Salan intervistato a Ginevra

Ginevra, martedì sera.

Il quotidiano *La Suisse* rivela che nei giorni scorsi è stata segnalata la presenza presso Ginevra del generale Salan. Ieri inoltre all'aeroporto della città è transitato uno dei suoi luogotenenti.

Costui si nasconde sotto il falso nome di Neyrett. In un'intervista ha detto che il programma finale dell'organizzazione sarebbe quello di salvare l'Algeria francese per aiutare l'Occidente a sopravvivere.

Si diverte la principessa di Monaco

Grace di Monaco si appresta a fare una corsa in slittino con i figli Alberto e Carolina sulle nevi di Schönried, in Svizzera, dove si trova in vacanza senza il marito, costretto a letto da una forma influenzale (Telef. a «Stampa Sera»)

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

Secca smentita stamane d'un portavoce ufficiale

Le voci sull'attentato a Kruscev sarebbero «menzogne e falsità»

(Ma perché ieri sono state diffuse dal corrispondente da Mosca dell'«Unità»?)

Nostro servizio particolare

Mosca, martedì sera.

Stamattina un portavoce ufficiale del Governo sovietico ha seccamente smentito le voci relative a un attentato contro il primo ministro Kruscev.

Alle ore otto i giornalisti occidentali a Mosca sono stati convocati presso l'ufficio stampa del ministero degli Esteri dove un funzionario ha affermato con tono risentito: «Sono tutte menzogne e falsità. Si tratta di voci prive di fondamento alle quali non può essere attribuito che un carattere provocatorio».

Lo stesso portavoce, per prevenire o respingere eventuali domande, ha aggiunto di non avere informazioni circa la località in cui si trova attualmente Kruscev e sulle condizioni di salute del Primo ministro.

Malgrado tutto ciò, resta un fatto ben strano che la notizia sul presunto attentato sia stata diffusa ieri pomeriggio dall'ufficio di corrispondenza moscovita del quotidiano italiano comunista *l'Unità*. Tale ufficio è usualmente il più cauto nel diramare notizie che non siano «ufficiali». Che cosa quindi può averlo indotto a raccogliere le voci?

Stamane, prima ancora delle precisazioni ufficiali del portavoce, i giornalisti occidentali a Mosca si erano dati da fare per ottenere precisazioni. Già era noto che nel periodo in cui sarebbe avvenuto l'attentato, Kruscev si trovava nella Bielorussia dove si era recato (il viaggio risale alla metà dello scorso mese) per incontrarsi con il leader comunista polacco Gomulka e partecipare ad una partita di caccia. In teoria quindi il tentativo di eliminare fisicamente il primo ministro dell'Urss avrebbe dovuto risalire a quell'epoca.

La prima persona cui i corrispondenti stranieri avevano pensato di rivolgersi per ottenere precisazioni è stata la signora Nina Kruscev, la quale però ha smentito le voci, aggiungendo che suo marito si trova attualmente in una località balneare del Mar Nero dove prepara un importante rapporto sull'agricoltura sovietica che dovrà leggere il cinque marzo prossimo nella riunione plenaria del Comitato centrale del pcus.

Che Kruscev fosse sul Mar Nero lo aveva già detto suo genero Adjubei a Washington durante l'intervista con i giornalisti americani dopo il pranzo offertogli da Kennedy.

Va rilevato che non è la prima volta che si parla di attentati contro Kruscev. Al principio dello scorso mese di gennaio informazioni in tal senso erano state pubblicate da un quotidiano giapponese. Anche in quell'occasione gli alti funzionari sovietici avevano reagito con irritazione definendo la notizia «una ridicola falsità».

Anche la clamorosa notizia di ieri si è conclusa con una nuova secca smentita. Possono esserci, è vero, tenebrosi misteri dietro la politica sovietica in seguito alla drammatica lotta in corso tra gli uomini al potere e il gruppo antipartito, ma non sono misteri facilmente sondabili.

E. P.

Dopo la vittoria degli svizzeri sulla Nord

Angoscia a Zermatt per cinque sul Cervino

Von Allmen e Etter sono al sicuro alla capanna «Solway», a quota 4003 - Mancano invece segnalazioni dei tre tedeschi e dei due austriaci impegnati sulla terribile parete - Nella notte la tempesta si è un poco calmata - All'alba sono partite alcune guide lungo la «normale» per raggiungere i vincitori e aiutarli nell'eventuale azione di soccorso degli alpinisti in difficoltà

L'incubo della catastrofe grava sul Cervino: una violentissima tormenta ha imperversato all'improvviso sulla montagna investendo gli audaci scalatori. Ieri pomeriggio, mentre i due svizzeri, dopo aver toccato la cima, avevano iniziato la discesa in direzione della capanna Solway che hanno raggiunto in serata, i due austriaci e i tre tedeschi si trovavano ancora ad un'altitudine di circa 4200 metri (il punto preciso è indicato dall'asterisco) a 280 metri sotto la vetta

Dal nostro inviato

Zermatt, martedì sera.

A Zermatt le ore trascorrono tra l'inquietudine e la speranza: si è tuttora senza notizie precise circa la sorte toccata alle cordate degli austriaci Schlömmer-Krempke e dei tedeschi Ziegert-Kauschke-Bittner, entrambe viste per l'ultima volta domenica pomeriggio, quando si trovavano a circa 280 metri dalla vetta del Cervino.

Sani e salvi sono invece gli svizzeri Hilti von Allmen e Paolo Etter, che dopo aver compiuto la prima scalata invernale della «Nord», sono discesi domenica sera, attraverso il fianco est, al rifugio Solway, situato nella cosiddetta «spalla» della montagna, all'altezza di 4003 metri. In seguito alla tormenta di neve scatenatasi per tutta la giornata di ieri sul massiccio del Cervino e nei dintorni, i protagonisti della clamorosa e vittoriosa ascensione sono bloccati da oltre 24 ore nella «Solway», ma siccome le condizioni meteorologiche tendono ad un lievissimo miglioramento, non si esclude che i due alpinisti possano iniziare oggi il ritorno a Zermatt.

Per assicurare i loro amici e tutte le persone che hanno seguito la ardita ascensione, i due alpinisti elvetici hanno acceso ieri sera, un'ora dopo l'imbrunire, un segnale luminoso. Poiché quest'ultimo era di color verde, si può presumere che alla «Solway» tutto sia a posto, ossia che le condizioni dei due rocciatori siano perfette.

Nella capanna si trovano anche i componenti le altre due cordate, la cui sorte dà luogo a tante apprensioni? Il fatto che lo svizzero von Allmen, considerato persona molto scrupolosa, abbia segnalato con un razzo verde la sua presenza nel rifugio Solway fa sorgere la speranza che ai due elvetici si siano unite anche le altre due cordate. Comunque a Zermatt non si sa nulla di sicuro a tale proposito.

I tedeschi e gli austriaci, chiaramente battuti dalla cordata elvetica nella corsa alla vetta del Cervino, sono stati avvistati per l'ultima volta domenica alle ore 18: allora si trovavano all'altezza di circa 4150-4200 metri. In base alle osservazioni coi cannocchiali si era potuto constatare che le due cordate, che praticamente erano assieme, si trovavano spostate leggermente verso il lato sinistro della montagna. Non è dunque escluso — anzi, questo mutamento di rotta lo confermerebbe — che il gruppo austro-tedesco avesse l'intenzione di interrompere la scalata della «Nord» e dirigersi verso il rifugio Solway, anche perché all'orizzonte erano apparse le prime nubi minacciose.

Gravissima sarebbe la situazione delle due cordate nel caso che avessero insistito negli sforzi e fossero quindi rimaste bloccate sulla parete. In tal caso sarebbero state investite in pieno dalla bufera di neve, scatenatasi con estrema violenza sulla cima del Cervino, con vento a circa 90 chilometri all'ora e temperatura sul 28-30 gradi sotto lo zero.

Placatosi il vento e cessate le nevicate, alcune guide del posto si sono messe stamane in marcia verso il rifugio Hoernli. Vogliono portare viveri in quella capanna poiché si ritiene che le due cordate abbiano urgentemente bisogno di approvvigionamenti. Inoltre potrebbero aiutare Von Allmen e Etter nel cercare di portare soccorso ai cinque alpinisti.

l. f.

Ore 13

Schiarita sulla parete: nessuna traccia dei 5

ZERMATT, martedì sera.

Stamane le condizioni del tempo sono nettamente migliorate in tutta la regione del Cervino. Perciò è stato possibile riprendere le osservazioni con l'ausilio dei binocoli e dei telescopi, scrutando i diversi punti della parete nord. Per ora però non è stato possibile scorgere la minima traccia delle due cordate austriaca e tedesca. Quanto ai due svizzeri che ieri l'altro effettuarono la scalata, si ritiene che essi si trovino alla capanna Solway, avendo ieri sera lanciato segnali luminosi.

CRONACA CITTADINA

Maestranze e impiegati regolarmente al lavoro

Fallito lo sciopero della Cgil alla Fiat

Su 42.969 operai del primo turno e del turno normale gli assenti sono 139 - Le vertenze della Lancia e della Michelin: continua l'opera di mediazione del Prefetto

Lo sciopero proclamato per oggi dalla Cgil negli stabilimenti Fiat è totalmente fallito. La situazione a mezzogiorno era la seguente: su 42.969 operai del «primo turno» e del «turno normale» in servizio stamane, gli assenti risultavano 139, pari allo 0,33 per cento. Non è detto che i 139 siano tutti scioperanti: la cifra, già molto esigua, potrebbe ancora assottigliarsi in quanto una parte degli assenti potrebbero risultare ammalati o impediti da altre cause familiari. Su 15.502 impiegati stamane gli assenti erano 2. In totale su 58.471 operai ed impiegati si sono avute 141 assenze, pari allo 0,25 per cento.

Ecco, in dettaglio, le cifre riguardanti i maggiori stabilimenti:

MIRAFIORI: su 15.353 operai, 6 assenti;

FONDERIE: su 2883 operai, 6 assenti;

LINGOTTO: su 4163 operai, 5 assenti;

PRODUZIONI AUSILIARIE: su 702 operai, 7 assenti;

OFFICINE DI AVIGLIANA: su 1062 operai, nessun assente;

GRANDI MOTORI: su 1969 operai, 6 assenti più 2 impiegati;

SIMA: su 1737 operai, 4 assenti;

SPA (officine di Stura e di San Paolo): su 3823 operai, 26 assenti.

I socialcomunisti della Cgil hanno tentato qua e là opera di «picchettaggio» davanti agli ingressi degli stabilimenti. Alla Spa di Stura alcuni attivisti alle 6 di stamane erano davanti all'ultimo ingresso. Alla Lingotto una trentina di persone circolavano sui marciapiedi con cartelli invitanti allo sciopero. Davanti alla Grandi Motori non c'erano più di cinque-sei attivisti.

L'ingresso dei 42 mila operai della Fiat (il primo turno entra alle 6 e il turno normale alle 7,45) è avvenuto ovunque nella massima regolarità e senza incidenti.

Contro lo sciopero proclamato dai socialcomunisti della Cgil si erano pronunziati apertamente i tre sindacati democratici: Uil, Sida e Cisl. In manifestini distribuiti ieri ed in comizi tenuti ai lavoratori, i tre sindacati avevano motivato con chiarezza e con energia il loro atteggiamento. «Denunciamo — è detto nel comunicato della Uil — il grave comportamento della Cgil per la unilaterale proclamazione di uno sciopero alla Fiat, mentre sono in corso alla Lancia e alla Michelin lotte condotte unitariamente. Ancora una volta il partito comunista non tiene conto della correttezza che deve esistere nei rapporti tra le varie organizzazioni sindacali e cerca di rendere più difficile, con queste attività «ilistache», la formazione di un governo di centro-sinistra che vuole togliere le distanze sociali dei lavoratori italiani».

Nei volantini distribuiti dal Sida si ricorda «che sono in corso alla Fiat trattative di cui si sollecita il rapido sviluppo». Il comunicato così prosegue: «La Cgil che non partecipa a queste trattative ha indetto unilateralmente uno sciopero i cui fini sono esclusivamente dettati da interessi politici evidentissimi in questi giorni. Il Sida che si sta battendo perché gli operai della Lancia raggiungano le condizioni degli operai della Fiat invita tutti i lavoratori a non favorire l'iniziativa della Cgil».

Infine la Cisl ravvisa nello sciopero odierno più che altro una manovra dei comunisti per reagire a quello che per loro è "il trasformismo di centro-sinistra"».

* Alla Lancia gli operai hanno iniziato stamane il 15° giorno di sciopero. Su 5600 operai la direzione dell'azienda afferma che 1600-1700 non scioperano. Ieri i sindacati hanno inviato al Prefetto un promemoria contenente le richieste orientative. Oggi il dott. Saporiti dovrebbe avere un colloquio con i delegati dell'Azienda e dell'Unione Industriale. Esiste ancora la possibilità di proseguire il colloquio iniziato domenica in Prefettura.

* La Michelin è ancora chiusa. Il prefetto dott. Saporiti avrà in giornata un colloquio con il Presidente della società ing. Daubrée per esaminare la possibilità di una mediazione.

* Alla «Pininfarina» stamane è proseguito lo sciopero parziale: su 1500 dipendenti — comunica l'azienda — gli scioperanti sono 660.

L'abbattimento degli alberi discusso domani in Provincia

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta straordinaria per domani pomeriggio. All'ordine del giorno sono numerosi argomenti, alcuni di notevole importanza per i loro aspetti economici e sociali. Fra i problemi in discussione c'è l'abbattimento di alberi lungo i tronchi stradali già indicati nella recente delibera della Giunta.

Si prevede una discussione assai animata perché la notizia ha suscitato numerose ed autorevoli opposizioni.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+5,4
MINIMA	+1,1

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (nott.) +1,9; ore 8: +1,6; pressione 746,8; umid. 73%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo senza notevoli variazioni. Temperatura a Cassile: mass. +10,8; min. —0,7; ore 8: —0,6.

Aggredita nell'alloggio, la custode non s'è arresa

A settantacinque anni è riuscita a respingere il giovane bandito

La signora Rosa Actis è una donna piena d'energia

Il rapinatore conosceva perfettamente la posizione degli interruttori della luce e sapeva che la donna teneva in casa i soldi degli affitti: più di centomila lire, che non è riuscito a toccare

Ieri sera, quando è andata a raccontare al commissariato di Mirafiori l'avventura di cui era stata protagonista, la signora Rosa Actis non è sembrata molto scossa. Con calma, sorridendo al maresciallo Italiano che l'ascoltava, ha detto ad un certo momento che, se avesse avuto vent'anni in meno dei suoi 75, quel rapinatore non l'avrebbe passata liscia.

Rosa Actis ieri alle 21 attendeva nella sua portineria al pianterreno di corso Sebastopoli 87. Nel pomeriggio aveva terminato di riscuotere le pigioni degli inquilini e in un cassetto aveva più di 100 mila lire. Venne a bussare un uomo, Severino Trapella, di 46 anni, parente di un casigliano. Mancava la luce e questi domandava il motivo. Andarono a controllare l'interruttore a molla e constatavano che era staccato.

«Si vede — disse la portinaia al Trapella, riaccendendo la luce — che questi ragazzi scaltrì da soli. E' la prima volta che capita».

Ma l'interruttore era stato girato a bella posta dal rapinatore, che in quel momento era nascosto poco distante, nel sottoscala delle cantine, imprecando in cuor suo perché l'impresa che aveva progettato di compiere era fallita per l'arrivo dell'inquilino.

Rientrata in portineria, l'Actis dovette tornare subito alla porta: qualcuno aveva suonato. Aprì l'uscio e un giovane le si lanciò addosso con un violento spintone. Cercò anche di imbavagliarla e di stringerla al collo. Ma la donna non si perdette d'animo. Lottando furiosamente, riuscì a svincolarsi dalla sua stretta e si mise ad urlare. Le rispose un grido della signora Marina Poletti, che abita nell'alloggio attiguo al suo. Il rapinatore dovette scappare.

Al commissariato Mirafiori si è convinti che l'aggressione è stata preparata con cura. Il malvivente conosceva troppo bene l'ubicazione della portineria ed il particolare dell'interruttore. Era certo di trovare in casa della portinaia un allettante bottino. L'Actis non è in grado di riconoscerlo perché l'ha visto di sfuggita.

I ladri nel municipio di La Cassa

* Gli abitanti di La Cassa, comune di 650 anime, sono stati scossi stamane dalla notizia che i ladri avevano svaligiato il loro Municipio. La modesta costruzione dove sono gli uffici comunali si trova in fondo al paese, in un luogo isolato. I ladri sono stati favoriti da queste circostanze ed hanno agito senza rischi. Hanno aperto la porticina d'ingresso con chiavi false ed hanno rovistato in tutti i locali. Evidentemente hanno cercato denaro liquido: lo dimostra l'accanimento con cui hanno forzato tutti i cassetti della mezza dozzina di scrivanie che sono negli uffici, gli scaffali e gli armadi. Non hanno avuto fortuna perché in Comune non c'erano soldi. Si son dovuti accontentare di una macchina per scrivere, una calcolatrice e un duplicatore: il tutto [illegible].

Il furto è stato scoperto verso le 8 dal sindaco del paese geom. Biagini Tuberga, recatosi in ufficio ancor prima dell'unica impiegata, per sbrigare una pratica. In questi giorni è in corso un controllo amministrativo disposto dalla Prefettura. Riguarda i consuntivi dell'amministrazione precedente, cessata due anni fa circa. La giunta uscente non aveva provveduto a terminare i bilanci.

Sul posto si è recato il ten. Budano di Venaria, il maresciallo di Pianezza e la squadra scientifica della caserma «Podgora», che ha cercato di rilevare le impronte digitali che si suppone siano state lasciate dai ladri.

Altre due vittime della circolazione stanotte a un incrocio presso Carmagnola

Non ha dato la precedenza a un camion e si è ucciso, in moto, con la moglie

Una manovra imprudente: quando ha visto l'autotreno che arrivava dalla sua destra, il giovane ha accelerato anziché frenare - Dopo il violentissimo urto la coppia è stata scaraventata contro la spalletta di un ponte - Erano andati in cerca di un nuovo alloggio: a casa li attendeva la figlioletta di 5 anni

Leonello Ferrero, 30 anni

La tragica catena di sciagure stradali continua ad allungarsi. Ancora profonda è l'impressione in città per gli incidenti che domenica scorsa hanno causato la morte di 5 persone; e già la cronaca deve registrare altre due vittime: due giovani coniugi, sfracellatisi contro un camion mentre in moto tornavano a casa dove li attendeva la loro unica figlia, una bimba di 5 anni. Ed anche questa volta è da rilevare che non la fatalità ha provocato la disgrazia ma l'imprudenza.

Il luogo dove stanotte è accaduta la nuova sciagura è pericoloso: già vi si sono verificati numerosi incidenti e questa circostanza — ben nota a coloro che abitano nella zona — dovrebbe già di per sè essere invitare alla prudenza, alla massima cautela. E' l'incrocio, alla periferia di Carmagnola, fra la statale numero 20 Torino-Cuneo e la strada per Bra. E' segnalato da cartelli ben visibili; ma solitamente le auto e le motociclette, in particolare quelle che percorrono la statale, non accennano a rallentare o, anche se lo fanno, non diminuiscono la velocità in misura sufficiente ad evitare scontri. Ciò sembra sia accaduto anche questa notte.

L'operaio Leonello Ferrero, di 30 anni, operaio alla Mirafiori, abitante a Carmagnola in via Valobra 81, e sua moglie Caterina, di 33 anni, verso le 11 e un quarto stavano tornando a casa in motoretta. Erano stati in una vicina frazione, Salsasio, per vedere un alloggio: da tempo ne cercavano uno perché quello in cui abitavano è piccolo. A casa avevano lasciato la loro bimba, Wilma, con la nonna materna.

Mentre arrivavano all'incrocio, dalla loro destra sopraggiungeva un lungo autotreno della ditta Ambrosetti adibito al trasporto di autovetture. L'autotreno era vuoto.

Il Ferrero avrebbe dovuto dargli la precedenza. Invece accelerò per tentare di passare ugualmente. Non vi sono stati testimoni alla sciagura ad eccezione degli autisti dell'autotreno; ma il loro racconto sembra confermato dalla posizione in cui è stata trovata la motoretta e dal punto in cui è avvenuta la collisione: quasi al centro dell'incrocio.

Il Ferrero non [illegible] vedere l'autotreno [illegible] fari illuminavano la strada. Ma dovette commettere un errore di valutazione e credere, accelerando, di passare ugualmente. Forse aveva fretta di tornare a casa. Quando si accorse che non poteva passare dinanzi al muso del camion, sterzò sulla sua sinistra. Ma ormai era troppo tardi; anche la frenata del guidatore dell'autotreno quando si accorse che il motociclista non gli dava la precedenza non servì ad evitare la collisione.

L'urto fu tremendo: la motoretta si schiantò contro la parte anteriore del grosso autoveicolo, poi, per il contraccolpo, venne scaraventata contro la ringhiera del vicino ponticello. I coniugi, che non erano stati sbalzati di sella, vennero proiettati a capofitto sulla spalletta e si fracassarono il cranio.

Il Ferrero è precipitato nel canale ed è deceduto sul colpo. La moglie, raccolta in fin di vita [illegible] all'ospedale di Carmagnola, è morta prima che i chirurghi cominciassero ad operarla.

La moglie Caterina

* Un manovale di Santena, Luigi Torretta di 49 anni, in motoscooter con la moglie Domenica Balbiano di 46 anni, si è scontrato con un camion a Moncalieri. Il Torretta e la moglie verso le 10 di stamattina erano diretti a Torino. L'autocarro ha svoltato a sinistra mentre li stavano sorpassando e li ha scaraventati sull'asfalto.

Il Torretta è rimasto illeso, salvo poche contusioni. La donna è stata ricoverata all'ospedale di Moncalieri. Nell'urto ha subito l'amputazione di due dita del piede destro. E' guaribile in una ventina di giorni.

Rievocata in Assise una movimentata notte al Valentino

Il "ladro confidenziale,, in fuga sparava all'impazzata agli inseguitori

E' un giovane pugliese: accompagnò una ragazza al ponte Isabella e, mentre le narrava le sue traversie, si impossessò della borsetta - La disperata caccia al fuggitivo armato di pistola - Richiesti dal P. G. cinque anni e dieci mesi

Cosimo Sirsi con il Rocco Schiavello, da lui ferito

La sera del 4 novembre scorso, verso le 23, una donna, Giuseppina Riccio, abitante in via Saluzzo 6, fu avvicinata in corso Massimo d'Azeglio da un giovane pugliese, il contadino Cosimo Sirsi, che si offerse di accompagnarla per un tratto di strada. Avviato il discorso, le disse che aveva 28 anni ed era immigrato a Torino, dal suo paese, Campi Salentina, in provincia di Lecce, per trovare una occupazione. Da sette mesi abitava nella nostra città, in una soffitta di via San Quintino 10 lavorando come manovale nei cantieri edili. Scambiandosi così reciproche confidenze, i due giunsero alla scalinata che collega, attraverso il pendio, i viali del Valentino al corso che passa sotto il ponte Isabella. Qui si fermarono, appartati in un angolo ancora a conversare.

Durante la piacevole sosta, la donna posò sopra un gradino la borsetta che conteneva — a suo dire — 16 biglietti da mille. Il giovane pugliese se ne impossessò rapidamente, approfittando di un attimo di distrazione dell'amica occasionale, dandosi poi alla fuga.

Superato il primo attimo di sorpresa, la Riccio si pose ad inseguirlo gridando: «Al ladro, al ladro». Nei pressi si trovava a chiacchierare, in compagnia di una ragazza, l'operaio Rocco Schiavello dimorante in via San Secondo 34. Egli, resosi conto di quanto stava accadendo, non esitava ad accorrere in aiuto della derubata, gettandosi alle calcagna del Sirsi che, estratta la rivoltella, sparava due colpi in aria, nella speranza d'intimorire lo Schiavello e indurlo a desistere dal suo coraggioso proposito. L'inseguitore però riusciva a raggiungere il fuggiasco e ad agguantarlo per la giacca. Il Sirsi, per liberarsi, gli sferrava un violento pugno al petto facendolo cadere a terra. Quindi esplodeva un terzo colpo che feriva al ginocchio destro lo Schiavello, immobilizzandolo.

Interveniva un motociclista che, invitata a prendere posto sul sellino posteriore la donna, partecipava, con altre persone, all'inseguimento del ladro il quale aveva imboccato la via Madama Cristina. Anche un automobilista prestava la sua generosa opera per catturare lo sparatore che ogni tanto, volgendosi indietro, nel tentativo disperato di assicurarsi l'impunità, puntava l'arma, minacciando di uccidere chiunque avesse osato avvicinarsi.

Un passante, Guido Viviani, che stava rincasando in compagnia della moglie e della suocera, vedeva il Sirsi infilare il portone dello stabile di via Canova 11. Incurante delle intimazioni, pure a lui rivolte con la pistola in pugno, il Viviani si appostava all'ingresso dell'edificio in modo da bloccare il ladro all'uscita.

Arrestato dalla Volante nel cortile, il Sirsi raccontò che quella sera il casuale incontro con la Riccio si era concluso, dopo una lieta parentesi, piuttosto bruscamente. Lei lo aveva ingiuriato dandogli due schiaffi, ed egli, per rappresaglia, si era impossessato della borsetta vuota dandosi poi alla fuga.

Questa mattina il Sirsi è comparso in Corte d'Assise imputato di rapina (impropria), lesioni personali, detenzione e porto d'arma abusivi, atti contro la morale in luogo pubblico. Di quest'ultimo reato doveva rispondere anche la donna.

Il dibattito non ha recato alcun elemento diverso da quelli già raccolti in istruttoria. Per lo Schiavello, costituito in giudizio parte civile, ha parlato l'avv. Negro. Il p. g. dott. Fioravanti, ha chiesto la condanna di entrambi gli imputati: al Sirsi 5 anni e 10 mesi di reclusione 6 mesi di arresto e 300 mila lire di multa, per la donna 1 anno e 10 mesi.

Dopo le arringhe dei difensori, avvocati Corrado e Gentili-Insabato, la Corte (pres. Moscone, giudice togato Cibrario, canc. Santostefano) si è riunita in Camera di Consiglio per la sentenza.

Pagare le tasse: tempo 12 giorni dalla notifica

La consegna delle cartelle a tutti i contribuenti avverrà soltanto entro la fine della prossima settimana

La prima rata delle tasse per il 1962 scade fra quattro giorni, ma ancora mano della metà dei torinesi ha ricevuto la cartella delle imposte. E' evidente che saranno in molti a non potersi presentare in tempo agli sportelli dell'Esattoria comunale, in via XX Settembre angolo via Arcivescovado. L'ultimo giorno per pagare senza incorrere in penalità è lunedì 12, ma già da d'ora si sa che ai Vigili urbani sarà necessaria anche tutta la prossima settimana per ultimare la consegna delle cartelle.

Ieri sera i vigili, pur lavorando dalle otto del mattino alle otto della sera, erano arrivati soltanto fino alla lettera F, avevano cioè consegnato poco più di 90 mila delle 330 mila cartelle che debbono far pervenire ai contribuenti torinesi.

Tuttavia anche chi se la vedrà recapitare per ultimo non dovrà pagare nessuna penale. La legge — informa l'Esattoria comunale — prevede esplicitamente, per coloro che ricevono la cartella in ritardo, una proroga di dodici giorni per il pagamento a partire dalla data in cui la cartella delle imposte risulta notificata dai Vigili urbani.

Circa gli errori sulle cartelle che sono stati riscontrati da molti contribuenti, l'Intendente di Finanza dott. Mortarra, dopo aver svolto un'inchiesta, ha disposto che qualora si riscontrino errori, i funzionari del 1° ufficio delle imposte dirette di via Roma 366, provvedano a redigere subito la denuncia d'ufficio, senza obbligare il contribuente a compilare domande su carta bollata.

Taccuino del lettore

Riunione rotariana europea sui problemi della montagna

Si inaugurerà sabato prossimo al Sestriere una conferenza rotariana che ha per tema «I problemi economici e sociali dell'arco alpino». Vi partecipano numerosi soci dei Rotary clubs francesi, italiani, tedeschi, svizzeri, austriaci. I lavori verranno aperti da una prolusione del ministro del bilancio on. Pella. Saranno chiusi, dopo la lettura delle relazioni e le discussioni, nella giornata di domenica.

◆ La difesa della nostra salute è il tema della conferenza che il dott. prof. Cesare Rotta terrà stasera, alle 21,15 per i «Martedì della Famija Turinèisa» in via Po 43.

◆ La Società Piemontese di Chirurgia ha in calendario per domani alle 17,30 in corso Polonia 14, una seduta con le relazioni del 1961. Seguiranno alcune importanti comunicazioni scientifiche.

◆ Il nuovo direttivo del Pli è stato eletto ieri nella sede torinese. Ne fanno parte i signori: Albanese, Alessio, Arrigo, Bonelli, Caffaruna, Capasecchi, Cellini, Clava, Comba, Crespi, Crocioni, Cubeddu, Delpiano, Fea, Ferraro, Formica, Frigerio Bonvicino, Giubergia, Grammatica, Guerrini, Istrona, Lavezzi, Luiri, Massonis, Montigliano, Ostellino, Stoppani, Tirone, Zaccuola.

◆ Il nuovo direttivo dell'Associazione Agenti di Cambio, sezione di Torino, è composto da: rag. Mario Falletti presidente, dott. Giovanni Arnaudo, Domenico Boffi, ing. Renzo Giubergia, Massimo Sollietti, rag. Costantino Vincent segretario.

◆ All'Alleanza Cooperativa sono stati nominati i nuovi consiglieri di amministrazione. Eletti per tre anni i signori: Anna Maria Vigitti (designata dall'Amministrazione provinciale) Aldo Paduessia e Andrea Filippa (designati dall'Amministrazione comunale) Ruggero Comiccioli, Renato D'Avico e Giovanni Animaioli (designati dalle associazioni sindacali).

◆ Missili e Missilistica è il tema della conferenza che il maggiore Fernando Rima terrà giovedì, alle 17,30, alla Scuola di Applicazione d'Arma.

◆ Vittorio Gassman oggi alle 17,45, alla Galleria di Arte Moderna, discuterà con il pubblico la regia e l'interpretazione del testo pirandelliano «Questa sera si recita a soggetto». Franco Antonicelli dirigerà la discussione.

◆ Alla Biblioteca Ceis, stasera alle 21,15 in piazza S. Carlo 197, il prof. Walter Weiles terrà una conversazione in italiano sul tema «Gli italo-americani nella vita degli Usa».

◆ Alla Galatea, via Cavour 2, domani alle 17,15 la prof. Noemi Gabrielli, sovraintendente alla Galleria d'arte della regione parlerà su «Il patrimonio storico ed artistico del Piemonte».

◆ Alla Cittadella, via Bogino 12, stasera alle 21,15, il pittore Chicco parla sui «Nuovi propositi dell'arte presente».

◆ La Fiera dei vini si inaugura sabato in via Principe Amedeo. E' la 5a edizione.

◆ La Piccola Ribalta mette in scena domani alle 21,15 al Teatro di via Verolengo 130 «La passione a l'ha sent'ani».

◆ L'Armeria reale resterà chiusa al pubblico, per lavori, sino al 19 febbraio.

◆ Oggi, martedì 6 febbraio, è il 37° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 7,15 e tramonta alle 17,12. E' la festa di Sant'Armando.

Cavour uomo d'affari

Tra le non molte pubblicazioni attinenti al Cavour uscite in occasione del centenario della sua morte — e tra cui meritano particolare menzione, oltre a una monografia di R. Lusaghi su *Cavour economista* (Torino, Istituto per la storia del Risorgimento) e a una di U. Marcelli su *Cavour diplomatico* (Bologna, Cappelli), la ristampa, in elegante edizione non venale (ben curata e presentata da Enzo Bottasso), del giovanile *Extrait* sulla *poor tax* inglese e la traduzione, corredata da un'ottima introduzione, della vecchia, ma sempre attraente, biografia di William de la Rive, dovuta a Carlo Pischedda, cui si deve anche il prezioso volume di indici del *Carteggi*, — quella più interessante e originale è forse il saggio su *Cavour agronomo e uomo d'affari* (Milano, Feltrinelli) di uno storico francese già simpaticamente noto agli studiosi del nostro Risorgimento: Paul Guichonnet.

Il quale ha avuto la fortuna, e l'abilità, di ritrovare, in biblioteche e archivi d'oltralpe, un buon numero di lettere inedite del Cavour, da lui scritte, tra il 1838 e il '47, a Hyppolite de La Rue, della famiglia di banchieri ginevrini stabilitisi a Genova, con cui egli intrattenne amichevoli rapporti; al marchese Léon Costa de Beauregard (scudiero di Carlo Alberto e, più tardi, uno dei capi della destra savoiarda nella Camera subalpina); e al conte Paul de Sales, congiunto e vecchio amico di suo padre, già ambasciatore sardo a Parigi e a Pietroburgo. E ha potuto così meglio chiarire, e approfondire, l'aspetto meno studiato della personalità del grande statista, quello dell'uomo di affari; e portare un notevole contributo a «quella monografia sulla fortuna privata di Cavour, che, — scriveva il Salvatorelli, — ancora non c'è, di cui anzi si direbbe nessuno abbia finora sentito il bisogno».

Le lettere a Hyppolite de La Rue recano notizie inedite o nuovi particolari sulla parte avuta dal Cavour nella vendita di una proprietà, l'Argentera, che il ginevrino possedeva nel comune di Rivarolo Canavese (e che finì con l'esser acquistata, nel '42, dal Rosmini); sul suo viaggio del 1842-43 in Francia e a Londra; e, soprattutto, sulla sua attività di agricoltore: animato sì da spirito d'innovazione, ma più prudente e disposto a tener conto di certe difficoltà di ambiente di quanto spesso non si sia detto. Ed è assai piacevole vedervi il futuro grande ministro [illegible] dell'allevamento dei maiali, e preoccuparsi della sorte del «cochon Martin» da lui venduto all'amico ginevrino, e tentare incroci tra suini di razza inglese e suini di razza bergamasca; oppure occuparsi della vendita di semi di trifoglio in Inghilterra; o discutere dei vari sistemi di [illegible] e dei suoi esperimenti di concimazione artificiale (un campo in cui, com'è noto, egli fu un pioniere).

Né mancano, in queste lettere (e in quelle al conte de Sales) acute osservazioni sulle vicende politiche e le condizioni della Francia (di cui egli prevedeva lo straordinario arricchimento, che l'avrebbe trasformata in una potenza finanziaria capace di competere con l'Inghilterra, e ben coglieva il fondo conservatore della sua borghesia, ma non l'inquietudine e il malcontento delle sue «couches nouvelles», destinati a esplodere nel 1848); franche professioni di fede liberale (e liberistica); e duri giudizi sul «partito oltramontano» o clericale: che gli appariva «il medesimo dappertutto, in Francia come in Italia, in Svizzera come in Germania», ma non gli sembrava avere per sé «le forze vive dei popoli» («l'intelligenza gli è ostile e gli uomini energici lo detestano»).

Quanto alle lettere al Costa de Beauregard, esse recano nuova luce su un importante episodio della vita di Cavour in quegli anni: cioè, sulla sua partecipazione a quella *Compagnie Savoyarde*, cui si dové il primo tentativo d'impresa ferroviaria del regno sardo e di tutte le Alpi occidentali.

Come precisa il Guichonnet, la fondazione della *Savoyarde*, nel 1838, non fu un episodio isolato e locale, ma rappresentò uno degli aspetti d'un vasto movimento inteso a migliorare le comunicazioni nel bacino del Rodano e nelle vallate alpine che s'irraggiano da Chambéry e da Grenoble verso Lione.

Essa si proponeva di costruire una ferrovia locale da Chambéry al lago di Bourget, parallelamente al canale dell'Albanne, reso navigabile per un terzo del suo corso, e d'istituire un regolare servizio di navigazione con battelli a vapore, sul lago e sul Rodano sino a Lione. Il Costa de Beauregard ne fu il presidente; il Cavour, il portavoce degli azionisti piemontesi (una ventina) nel Consiglio di amministrazione e uno dei membri più attivi.

Calcoli e speranze dei fondatori della società non tardarono però a rivelarsi troppo ottimistici. Se la ferrovia, di nemmeno nove chilometri, fu potuta costruire senza difficoltà, ben altrimenti andarono le cose per il canale dell'Albanne e il servizio di navigazione. I lavori costarono molto più del previsto; i battelli vennero consegnati con mesi di ritardo e, a causa d'una disastrosa siccità, poterono iniziare il loro servizio solo nel settembre del '40; gli amministratori, non essendo riusciti a collocare tutte le azioni, dovettero ricorrere a prestiti ipotecari (tra cui uno di centomila franchi con Cesare Balbo). Nel dicembre del '40, la società registrava già un *deficit* di più di mezzo milione di lire (circa 200 milioni in moneta attuale), e Cavour, duramente provato dalla perdita in borsa dell'ottobre, si trovava già allo scoperto per 51.000 lire.

Invano egli tentò, nei primi mesi del '41, di disincagliare la *Savoyarde* dalle sue crescenti difficoltà: il 7 giugno si dové metterla in liquidazione. Né miglior fortuna ebbe una nuova combinazione finanziaria (cui Cavour prese parte meno attiva), intesa a prolungarne la vita: nel '46, l'impresa venne definitivamente abbandonata e il materiale ferroviario venduto al governo piemontese. Ma la liquidazione finanziaria, in cui il Cavour si trovò impegnato in primissimo piano e che lo costrinse a «bere il calice della *Savoyarde* sino alla feccia», si protrasse, con penose vicende, sino al 1849.

Egli assolse i propri impegni sino all'ultima lira: da uomo che considerava «la délicatesse» come altrettanto «sacrée que la légalité». Ma ne uscì fortemente provato. Come rileva il Guichonnet, la famosa perdita in borsa del 1840, di cui tanto si è parlato, fu al paragone molto meno grave, perché un'accorta liquidazione la ridusse a ventimila lire. Mentre nella sfortunata impresa della *Savoyarde* egli ne rimise più di ottantamila, pari a una trentina di milioni in moneta di oggi. Senza parlare di tutti i fastidi e le amarezze che essa gli procurò per una decina di anni. «Elle a gâté trop mon avenir», ebbe a confessare un giorno al Costa de Beauregard.

Tuttavia, essa non rappresentò per lui un'esperienza del tutto vana. Quella presa di contatto, spesso aspra, con le difficoltà pratiche e con gl'interessi e gli uomini di finanza costituì per lui una dura, ma utile lezione di psicologia. E, d'altro canto, l'insuccesso della *Savoyarde* giovò a fargli intendere — come osservò qualche anno fa Franco Arese — «l'impossibilità di far vivere una ferrovia di percorso esiguo senza una continua e forte possibilità di trasporti» e a spingerlo a guardare, di là dal ristretto orizzonte degl'interessi locali, alle grandi imprese ferroviarie nazionali e internazionali, di cui egli doveva illustrare la rivoluzionaria importanza nel saggio del '46 su *Les chemins de fer en Italie*.

Paolo Serini

Rievocato all'Assise di Reggio Calabria l'assurdo delitto di un "mafioso„

Assassinò un uomo sparando al ristorante offeso dallo sguardo d'un giovane avventore

Aveva cercato di attaccare lite con i clienti per farsi notare da una studentessa straniera che stava pranzando - Allontanato dal locale, se n'era andato annunciando: «Mi vendicherò!» - Tornato impugnando la rivoltella, aveva fatto fuoco a caso: un proiettile aveva raggiunto alla testa uno dei proprietari della trattoria, uccidendolo - Ora, con un complice, compare in appello per chiedere la diminuzione della pena a 26 anni

(Dal nostro inviato)

Reggio Cal., martedì sera.

Per uno sguardo, un semplice sguardo che non voleva essere nè eccessivamente curioso nè tanto meno offensivo si può arrivare ad un omicidio? La risposta per gli uomini di buon senso è implicita nella domanda. Eppure per quanto possa sembrare assurdo, per quanto possa essere paradossale, uno sventurato, per colpa di uno sguardo, è stato ucciso: nel modo più terribile, nel modo più drammatico.

Giuseppe Quattrone era, all'ora di pranzo del 7 settembre di quattro anni or sono, nella cucina del ristorante «Jamaica» di cui era comproprietario insieme ad altri tre fratelli quando nella sala scoppiò un litigio fra alcuni clienti; lasciò i fornelli per vedere cosa stesse accadendo e fu colpito in fronte da un proiettile. Il proiettile era partito dalla rivoltella di un energumeno, offeso perché poco prima era stato allontanato dal locale avendo protestato in quanto un giovanotto lo aveva guardato in un modo che a lui non era piaciuto troppo. Non fece neanche tempo a rendersi conto di nulla, cadde in terra, sopravvisse per ventiquattro ore ma fu già un miracolo per lui andare avanti per tanto tempo.

Per questo delitto inutile due uomini si presenteranno ai giudici della Corte d'Assise d'Appello per chiedere che siano ridotte loro le pene alle quali sono stati condannati dalla Corte d'Assise: Saverio Maio, colui che si sentì offeso da quello sguardo e che sparò per «lavare con il sangue l'oltraggio subito», a 26 anni e 8 mesi di reclusione; Aldo Allegra, che aiutò il suo violento amico in quella occasione, a 21 anni di carcere.

Quando quel giorno Lena Johnson, una studentessa svedese che era venuta a trascorrere le vacanze in Italia, decise di accettare l'invito di pranzare con lo studente calabrese Antonio Quattrone non poteva davvero immaginare che sarebbe stata testimone — per non dire causa occasionale — di una scena degna del più movimentato e fantasioso dei films western.

La studentessa andò sicura di trascorrere qualche ora in lieta compagnia senza pensare che, invece, si sarebbe trovata al centro di una tragedia. Si sedette e quando un giovanotto di venticinque anni, sicuro di sé, si rivolse al suo accompagnatore credette da principio che si trattasse di uno scherzo. Come poteva prevedere che l'altro, purtroppo, intendesse parlare sul serio?

Stette assitiato a mangia — fece d'un tratto Saverio Maio, meglio conosciuto come «il barone», che a passi lenti, con il petto in fuori e con fare «mafioso» come ricordano i giudici nella loro sentenza, si era avvicinato squadrando dall'alto in basso il suo amico — perché mi guardi?».

L'altro, Antonio Quattrone, capì dove Saverio Maio voleva arrivare, sapeva che voleva attaccare briga tanto per mettersi in evidenza di fronte alla ragazza, per di più straniera: ma trovò la forza per cercare di tenere il più lontano possibile la lite. «A me veramente non sembra di averla guardata» — rispose il più garbatamente possibile.

«Come, non sembra? — replicò Saverio Maio — A me, invece sembra». E alzò la voce perché tutti sentissero.

«Che t'abbia guardato o che non t'abbia guardato — intervenne allora uno dei proprietari del ristorante che aveva compreso quale tempesta stesse per abbattersi sul suo locale — non interessa. Io desidero che tu lasci stare tranquilli i miei clienti. Vattene».

E cercò di spingere fuori con calma il «provocatore». «Ma io ti spacco la testa», urlò Saverio Maio preoccupato che il suo prestigio andasse in fumo per un episodio da nulla. Ed afferrò una bottiglia e con lui ne afferrò un'altra Aldo Allegra, un suo amico che aveva voluto seguirlo in questa avventura. Non fece in tempo a finire la frase che fu gettato per la strada ed anche in malo modo. Intesi che doveva fare qualcosa per dimostrare a tutti che non avrebbe accettato così pacificamente una sconfitta tanto clamorosa. E prese ad urlare: «Adesso torno e sparo a tutti!».

«Sono minacce di un mascalzone» commentarono la maggior parte dei clienti del ristorante e tornarono a mangiare tranquilli mentre la studentessa svedese, sconvolta, si allontanava. Altro che semplici minacce. Un quarto d'ora dopo Saverio Maio tornò ed era armato. Era andato a casa ed aveva preso da un cassetto una pistola nuova. Varcò la soglia del locale, si fermò a gambe divaricate e cominciò: «Uscite, uscite (alzatevi, alzatevi)! Ora sparo tutti...».

Prima che qualcuno potesse rendersi conto prese a sparare come un forsennato. Saverio Quattrone, un altro proprietario, alzò una cassa di bottiglie di birra per scaraventarla addosso allo sparatore; Francesco Beltrami, un turista venuto con la moglie dalla Francia e di passaggio per Reggio Calabria, afferrò un palo per aggredire Saverio Maio. Ma fu tutto inutile. Cinque colpi di pistola furono sparati ed uno raggiunse alla fronte lo sventurato Giuseppe Quattrone accorso dalla cucina. Savero Maio e Aldo Allegra ebbero così la possibilità di fuggire.

I due assassini si costituirono qualche giorno dopo: l'uno per spiegare che aveva sparato per «difendersi» dopo essere stato scacciato bruscamente dal ristorante dove aveva avuto da dire qualcosa con un giovanotto che lo aveva guardato, «troppo insistentemente» e «senza alcun motivo»; l'altro per negare di aver partecipato alla seconda parte dell'episodio, quando cioè il suo amico Saverio Maio aveva sparato.

«Non fu lo sguardo dello studente, malamente interpretato — hanno spiegato i giudici della Corte d'Assise — il movente del delitto. Lo sguardo fu soltanto l'occasione per dare fastidio alla coppia di studenti. La vera ragione dell'omicidio è determinata dalla vendetta per essere i due usciti dalla zuffa scornati, pesti e malconci».

Saverio Maio sfuggì ad una pena ancora più severa e fu condannato a 26 anni e 8 mesi perché venne ritenuto seminfermo di mente: Aldo Allegra fu condannato a 21 anni.

Domani i due si presentano in Corte d'Assise d'Appello: il primo perché gli sia riconosciuta l'attenuante della provocazione; il secondo perché spera di poter dimostrare che non era presente quando il suo amico sparò. Non è un'impresa facile né per l'uno, né per l'altro.

Guido Guidi

In "trance„ il santone a causa dell'eclissi

La «congiunzione» di otto pianeti non ha provocato la fine del mondo temuta dai santoni indiani. Nella foto Swami Yogiraj, vestito coi sacri paludamenti, in trance a Nuova Delhi durante l'eclissi totale di Sole (Tel. a «Stampa Sera»)

Nei dintorni di Catanzaro

Duello alla pistola Tre morti sul terreno

Tra le vittime anche un passante - La sparatoria provocata da pregiudicati che si contendevano la direzione della malavita locale

CROTONE, martedì sera.

Con tre morti si è conclusa una tragica sparatoria tra due pregiudicati di Mesoraca, un comune situato a settanta chilometri da Catanzaro. Incontratisi ieri sera sul tardi in via Marconi, il vestiariano Antonio Scandale e Domenico Serravalle di trentasette anni, entrambi del luogo, hanno estratto le pistole e se le sono scaricate reciprocamente addosso. Lo Scandale è rimasto ucciso sul colpo, mentre il Serravalle è morto mentre lo soccorrevano per trasportarlo all'ospedale di Crotone.

Durante la sparatoria, avvenuta all'improvviso mentre per la strada vi erano ancora numerosi passanti, un proiettile ha raggiunto in pieno petto il giovane Emilio Marrazzo il quale si stava recando a comprare le sigarette in una vicina tabaccheria. Colpito al cuore, il giovane si è accasciato al suolo esanime.

Entrambi gli autori del duello alla pistola erano noti pregiudicati ed appartenenti alla malavita della zona; il Serravalle era ricercato per un omicidio commesso tempo fa.

Sui motivi del duello l'ipotesi più attendibile sembra sia quella della rivalità per il comando della malavita.

I carabinieri, accorsi subito sul posto, iniziavano le indagini. Successivamente giungevano a Mesoraca il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Crotone, dott. Filippelli, con il sostituto dott. Antonini e il comandante la compagnia dei carabinieri di Crotone, capitano Di Mauro. Sul luogo della sparatoria sono stati trovati numerosi bossoli di proiettili e due rivoltelle: una Beretta calibro 7,65, accanto al corpo dello Scandale, ed una rivoltella a tamburo vicino al cadavere del Serravalle.

Nelle prime ore di stamane i corpi dei tre uccisi sono stati rimossi e trasportati alla sala mortuaria del paese. Sui cadaveri dei due pregiudicati sono stati rilevati numerosi fori di entrata di proiettili. Il Marrazzo presenta invece una sola ferita mortale all'altezza del cuore.

Il passo, che equivale ad una denuncia, compiuto stamane a Roma

Un avvocato sollecita l'apertura di una istruttoria penale per Fiumicino

Egli sostiene che sia necessario accertare le responsabilità di «tutti coloro i cui nomi risultano essere in relazione con i fatti rilevati dalla Commissione d'inchiesta per la costruzione dell'aeroporto» - Data la mancanza di elementi concreti nell'iniziativa del denunciante, si esclude che il passo dell'avvocato possa mettere in moto la macchina della giustizia

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

La macchina della giustizia non si è ancora messa in moto, per quanto riguarda la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, e la Procura della Repubblica ha decisamente smentito l'informazione, del tutto infondata, secondo la quale la magistratura ordinaria avesse cominciato a prendere in esame il vasto materiale raccolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, per accertare se nella vicenda sussistano eventuali responsabilità penali da parte di funzionari dello Stato o di privati. Alla Procura della Repubblica, in relazione alla notizia pubblicata due giorni or sono, si è fatto notare che ogni illazione è prematura, non essendo pervenuto dal Parlamento o dal Governo nulla che possa giustificare una iniziativa.

Senonché, questa mattina, un avvocato, Vittorio Ambrosini, noto soprattutto per essere intervenuto clamorosamente in altri affari giudiziari, si è presentato alla Procura della Repubblica, sollecitando una inchiesta istruttoria preliminare (e questo equivale, praticamente, a una denuncia nei confronti degli on. Randolfo Pacciardi, Giulio Andreotti e Giuseppe Togni, e contro «tutti coloro i cui nomi risultano essere in relazione con i fatti accertati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino».

L'avvocato sostiene, in questa sua denuncia, che un'indagine dovrebbe essere condotta, per accertare se nella vicenda ricorrono gli estremi dei seguenti reati: peculato, concussione, corruzione per atto di ufficio, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, istigazione alla corruzione, abuso di ufficio, omissione o rifiuto di atti di ufficio.

Nella denuncia si osserva che «gli accenni relativi a mancanza di dolo, in taluni dei protagonisti della vicenda di Fiumicino», accenni fatti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, possono essere ritenuti come passati in giudicato e quindi preclusivi di qualsiasi azione penale; ma, al riguardo, «la Commissione parlamentare non aveva i poteri, né la Commissione stessa, nelle sue indagini, ha seguito il sistema penale di inquisizione».

«Molte delle operazioni compiute a proposito della costruzione dell'aeroporto di Fiumicino — sostiene, infine, l'avv. Ambrosini nella denuncia — sono tali da presentare la presunzione che si tratti di reati. D'altra parte, le persone che sono state protagoniste di queste operazioni sono, allo stato degli atti, raggiunte dalla presunzione che abbiano, soprattutto per la entità delle somme in ballo, conosciuto la effettiva natura delle operazioni e che di esse siano responsabili, per azioni od omissioni fatte, presumibilmente, ricevendo, come contropartita, delle «utilità» consistenti, soprattutto, in apporti politici, specie nelle lotte elettorali tendenti ad assicurare ai detti protagonisti la elezioni in Parlamento e poi la assunzione a posti nei ministeri».

E' facile prevedere che neanche questa denuncia possa mettere in moto la macchina della giustizia. E' una presunzione che si ricava dalla mancanza di elementi, concreti, nella denuncia stessa, tali da giustificare un procedimento penale. In realtà, se una inchiesta penale dovrà essere aperta, questo si verificherà sulla base di altri elementi. E' noto che il problema si presenta in termini non semplici, sotto il profilo giuridico, comunque, la Magistratura romana, per assumere una iniziativa, attende che le siano forniti elementi concreti, e questo accadrà soltanto quando le saranno rimessi ufficialmente gli atti relativi alle indagini compiute dalla Commissione parlamentare di inchiesta.

f. g.

Gli ammanchi per mezzo miliardo ai tavoli verdi di Venezia

Interrogato Jacopo Lazzi per l'indagine al Casinò

L'istruttoria procede a ritmo rapido - Mandati di cattura contro due «croupiers», sequestro di documenti e inchiesta a Sanremo, Torino, Milano e Riva del Garda

(Dal nostro corrispondente)

Venezia, martedì sera.

Jacopo Lazzi, il presidente della «Stile», la società che gestisce il casinò, è stato convocato dal dott. Palminteri, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sommaria sullo scandalo delle fughe di fiches dai tavoli verdi. Lazzi è atteso a Palazzo di Giustizia per le dieci di stamani. Per quell'ora, il sostituto procuratore della Repubblica ha convocato anche altre quattro persone, di cui due molto note in città.

A quanto sembra il Lazzi dovrebbe presentarsi a Palazzo di Giustizia con i suoi avvocati, i quali, tuttavia, non potranno assistere al suo interrogatorio che è previsto molto lungo. Quale sia il motivo di questa del resto [illegible] convocazione non è dato di sapere. Il presidente della «Stile» dovrà infatti deporre su alcuni particolari di gran rilievo nello scandalo della fuga di fiches e soprattutto sul sistema di sorveglianza da lui organizzato nella casa da gioco.

Dopo il «fermo» e il rilascio del croupier di Varese, le indagini si sono spostate ancora fuori Venezia. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della Corte d'Appello che collaborano strettamente con il P.M. si sono recati ieri e l'altro ieri a San Remo, a Torino, a Milano e a Riva del Garda. Si sono incontrati con numerose persone, la maggior parte delle quali abituali frequentatrici del casinò ed alcune delle quali hanno fatto grosse vincite negli ultimi anni. I carabinieri, pur avendo ampio mandato, non hanno operato però alcun «fermo». Ciò non vuol dire che la loro trasferta sia stata negativa. Nel corso degli interrogatori essi avrebbero chiarito alcune circostanze riferite in parte dagli arrestati accumulando altre prove a carico di qualche croupier e di Antonio Vianello, il macellaio imputato di correità nella fuga delle fiches.

Delle missioni compiute nelle quattro città la più interessante è quella portata a termine a Sanremo da dove sono [illegible] in giornata ulteriori elementi utili all'inchiesta. In base a questi ultimi accertamenti sarebbero imminenti altri «fermi» sia in città, sia fuori.

Accertamenti e indagini sono stati fatti anche in città, dove fra l'altro è stato sequestrato un pacco di incartamenti. Il lavoro più intenso, tuttavia, gli inquirenti lo hanno svolto per rintracciare due croupiers latitanti. Fino a ieri su uno solo pendeva l'ordine di cattura. Nei confronti dell'altro soltanto ieri mattina il «fermo» è stato mutato in mandato di cattura. I due non hanno passaporto ma, a quanto pare, sarebbero riusciti lo stesso a riparare all'estero.

E' presumibile che prima della fine dell'istruttoria sommaria, la cui chiusura è prevista entro venti giorni, tutti gli ex-dipendenti della casa da gioco saranno interrogati.

Antonio Levorato

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci; Mercurio in quadrato a Nettuno; Marte congiunto a Saturno. Dovrete andar cauti. Viaggiate il meno possibile, moderate la velocità, tenetevi assicurati. La saggezza sia pronta in ogni circostanza. Questo vale per tutta la settimana. Date energie nuove all'organismo. In amore discutete il meno possibile per evitare rotture.

Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci. Cancro - Lavoro: se vorrete accorciare i tempi, avrete strade brevi e immediate. Vi sarà una tendenza alla timidezza, alternata a violenze improvvise. I concorrenti avranno ciò che si meritano. - Vita affettiva: saprete ispirare sentimenti buoni ed alcuni amici vi verranno in aiuto. Dono da fare che vi frutterà la felicità. - Salute: acidi urici che intossicano il sangue. Curatevi con erbe appropriate.

Scorpione - Lavoro: attirate a voi [illegible] utile. Mantenetevi sereni, perché cercheranno di carpirvi una rivelazione preziosa. Finanziariamente andrà bene. - Vita affettiva: tenacia premiata. Sentimenti profondi ricambiati. Avrete un incontro patetico. - Salute: vescica e fegato non sono ben equilibrati. Bronchi sensibili.

Pesci - Lavoro: dovrete snellire i lavori in corso. Se continuate nell'attuale sistema, finite coi mettervi dalla parte del torto. Cooperate con i nati del Toro. - Vita affettiva: vita serena, normale; bolla di sensazionale da segnalare. Salute: umido ai piedi che disturba la digestione. Ricorrete alle frizioni alla regione addominale.

Previsioni per i nati dell'Ariete: tenetevi pronti ad un attacco di parole. E' preferibile calmare i pensieri esigenti. Piedi infiammati che [illegible] bagni. Toro: agite mentre siete in tempo. Non attendete altre soluzioni, questa è la migliore. Gemelli: sondate ogni terreno prima di avventurarvi; siete in una zona minata, se così mi posso esprimere. Leone: vi arriverà fra capo e collo qualche cosa di inaspettato; fate tutto in tempo utile, poiché in seguito ve ne mancherà la possibilità. Vergine: nella sfera sentimentale avverrà qualche incomprensione; in compenso il lavoro andrà tutto bene. Vi riflettete ampiamente. Bilancia: siate immuni da sbandamenti e tenetevi saldi alla colonna della virtù. Esaminate la situazione con obiettività e fate in modo che nulla vi possa turbare. Sagittario: appuntamenti e telefonate avranno un sapore subdolo. Matrimoni in vista. Pagato da disintossicare con la Dulcamara. Capricorno: accettate le offerte e non chiedete di più. Siate ambiti in segreto. Un oggetto vi porterà fortuna. Acquario: vitalità in aumento. Coraggio che saprà dimostrare la propria incrollabilità. Bagni protettivi.

T. Palmidessi

L'abbraccio della moglie a Barrymore

L'attore americano John Barrymore jr. è tornato ieri a Roma. All'aeroporto è stato accolto dalla giovane moglie Gaby Palazzolo (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dopo una notte di paura s'era deciso a pagare

Condannati i rapitori del debitore insolvente

Quattro mesi all'orefice di Valenza che ottenne dal «prigioniero» la restituzione di 2 milioni e nove mesi all'alessandrino che gli diede man forte

Alessandria, martedì sera.

Sotto l'imputazione di sequestro di persona e violenza sono stati processati oggi in tribunale ad Alessandria l'orefice Alessandro Massa, di 43 anni, residente a Valenza, e Pietro Campini, di 30 anni, da Alessandria. Secondo l'accusa, la sera del 16 maggio 1961 Vito Montaldo D'Amico, da Valenza, un ex-commerciante in biliardini, in seguito tratto in arresto per una grossa truffa per cui è in corso davanti alla nostra autorità giudiziaria un procedimento penale a suo carico, si trovava ad Acqui unitamente ad una giovane donna. La coppia stava passeggiando nei pressi della piazza del mercato quando una macchina si arrestava vicino al D'Amico: le due persone invitavano l'uomo a seguirli. Mentre la ragazza rimaneva a terra sbigottita, il D'Amico prendeva posto sull'auto, che tosto si dileguava in direzione di Alessandria. Alla guida era il Massa, verso il quale il D'Amico era debitore di circa due milioni di lire e al suo fianco sedeva il Campini.

Giunti alla periferia di Alessandria, il «prigioniero» veniva fatto scendere e condotto in un capanno isolato in aperta campagna, ove era costretto a firmare un assegno per l'importo dovuto in favore dell'orefice [illegible]. Quest'ultimo il mattino successivo, mentre il D'Amico continuava a rimanere rinchiuso nel capanno, si recava a Voghera per riscuotere l'assegno, incassato il quale faceva ritorno all'improvvisata prigione, rimettendo in libertà il D'Amico. Nel frattempo, però, la ragazza che con lui passeggiava la sera prima, sconvolta per l'accaduto, aveva segnalato il rapimento dell'amico ai carabinieri, che, iniziate pronte indagini, identificavano il Massa ed il Campini. Di qui la denuncia a carico dei due prevenuti, entrambi a piede libero. La parte lesa, invece, s'è presentata ai giudici in stato d'arresto.

Il D'Amico, infatti, nella primavera scorsa aveva avvicinato a Valenza un industriale, il rag. Francesco Marchetto, proponendogli l'acquisto, a condizioni assai vantaggiose, di due vagoni di zucchero. Il Marchetto si era lasciato convincere ad accettare l'allettante proposta ed aveva dato appuntamento al D'Amico in un albergo di Valenza per consegnargli il danaro. Senonché l'acquirente, dopo aver deposto sul tavolo due milioni in contanti ed altri due rappresentati da un assegno (tale era l'importo dell'affare), si assentava per pochi istanti. Rientrato nella stanza, aveva però l'amara sorpresa di non ritrovare né i quattro milioni né il D'Amico. Questi, non nuovo ad imprese del genere, per cui già è comparso a giudizio per rispondere di diversi reati, si era eclissato con il danaro, poiché i vagoni di zucchero esistevano solo nella sua fantasia. All'atto dell'arresto, avendo il Marchetto denunciato la truffa subita, gli inquirenti riuscivano a sequestrare al D'Amico l'assegno di due milioni non ancora incassato. Per tale truffa l'ex-commerciante, solito a viaggiare a bordo di lussuose automobili (ne aveva cambiate otto nel giro di pochi mesi), dovrà comparire prossimamente davanti al tribunale di Alessandria. Semianalfabeta, era solito scrivere a macchina per dissimulare una grafia da zotico che lo avrebbe troppo facilmente tradito. Tra i suoi effetti personali si è trovato un pacco di cartoline illustrate da inviare a sue occasionali amiche tutte battute a macchina e con identico frasario amoroso.

Stamane entrambi gli imputati hanno ammesso gli addebiti e così pure il D'Amico ha confermato quanto dichiarato dai due. Il P. M. ha chiesto per il Massa 7 mesi di reclusione e per il Campini 11 mesi. Il tribunale ha condannato il Massa a 4 mesi con la condizionale ed il Campini a 9 mesi senza tale beneficio avendo questi già riportato precedenti condanne.

g. c.

TRAGEDIA IN UN CIRCO AUSTRALIANO

Un'elefantessa stritola un uomo per vendicarsi d'uno scherzo subito

La vittima è un giornalista che da qualche tempo si era aggregato alla "troupe": intendeva scrivere un libro d'ambiente - Un mese fa diede all'animale false caramelle: sassolini avvolti in carta da dolci "Betty" non dimenticò: ieri ha afferrato il malcapitato con la proboscide e lo ha schiacciato con le zampe

Adelaide, martedì sera.

Un'elefantessa di trentotto anni ha afferrato con la proboscide un uomo e lo ha calpestato, maciullandolo. La tragedia, che è avvenuta sotto gli occhi di parecchie decine di persone, ha avuto per protagonisti «Betty», una magnifica elefantessa indiana del circo di John James Perry, e il giornalista William Walker, di trentatré anni, cronista di un giornale di Adelaide che da qualche giorno stava seguendo il circo: essendo in ferie, voleva approfittarne per vivere la vita degli artisti ambulanti onde ricavare materiale per un libro.

Il pubblico, come sempre, faceva ressa attorno allo spiazzo al centro del quale, legati con catene a picchetti infissi nel suolo, erano i nove elefanti del circo; ed osservava i giganteschi animali intenti al pasto, quando William Walker, scavalcata la fune che recingeva lo spiazzo, si avvicinava ai pachidermi con in mano un grosso fascio di carote. Ad un certo punto Betty ha allungato la proboscide e, cinta con essa la vita del reporter, lo ha dapprima alzato all'altezza delle teste degli spettatori, quindi con un barrito stridente lo ha scagliato con estrema violenza al suolo. Inorridito, il pubblico ha visto l'elefantessa alzare la zampa destra e schiacciare con essa la testa del malcapitato, quindi inginocchiarsi su di lui schiacciandogli il torace sotto le quattro tonnellate del suo peso.

John Ahmed Mustaliab, «cornak» del gruppo di elefanti, accorso alle grida di terrore della gente, è subito intervenuto per ordinare a Betty di alzarsi; l'elefantessa dopo qualche esitazione gli ha obbedito rimettendosi tranquilla come se nulla fosse accaduto. Il «cornak» ha così potuto trascinare lontano il corpo maciullato del giornalista, che con una autolettiga del circo stesso è stato portato in ospedale dove però i medici non hanno potuto che constatare la morte, per schiacciamento del torace e per sfondamento del cranio.

Il custode degli elefanti, interrogato dalla polizia, ha dato questa spiegazione della tragedia. «Circa un mese fa — egli ha detto — il signor Walker per parecchi minuti continuò a dare a Betty delle «false» caramelle. Avvolgeva in carta da caramelle dei sassolini e li dava all'elefantessa che, ghiotta, svolgeva la carta con la proboscide e metteva in bocca il sassolino, risputandolo subito. Avvertii il signor Walker che avrebbe potuto procurare danno alla bocca dell'animale o anche farla ammalare seriamente, ma egli non volle darmi ascolto. Poi Betty si spazientì e rifiutò di afferrare ciò che la mano protesa del signor Walker gli offriva. Sono certo che Betty si è «legata al dito» quello scherzo ed ha aspettato l'occasione per vendicarsi. Betty è sempre stata pacifica e calma, tanto che la usavamo per far fare passeggiate ai bambini. Anche adesso essa è tranquilla».

Purtroppo il signor Perry, proprietario del circo, ha deciso che Betty sia abbattuta. Contro questa decisione si sta agitando però parte dell'opinione pubblica, convinta che la colpa di quanto è accaduto sia tutta di William Walker e non dell'elefantessa.

Giovanni Beecham

Charlot torna sulla Costa Azzurra

Charlie Chaplin colto dall'obiettivo in Piazza della Concordia a Parigi. Proveniente da Londra, il popolare Charlot torna con la moglie sulla Costa Azzurra

Su 20 km. di fronte il fuoco nell'Ossola

Minacciata la ferrovia del Sempione: fermi i treni per un'ora

Mergozzo, martedì sera.

(a. c.) Sulle alture che sovrastano Mergozzo e che si spingono verso l'Ossola, lottano contro le fiamme centinaia di vigili del fuoco di Novara e di Vercelli. Le fiamme, che avevano avuto inizio a Beura Cardezza, in Val d'Ossola, alimentate dal vento fortissimo si sono estese fino a lambire gli abitati di Cuzzago, Libio, Premosello, Albo e Nibbio. A Candoglia il fuoco ha in breve accerchiato le famose cave di marmo della fabbrica del Duomo di Milano, ed il direttore e un impiegato sono stati salvati in extremis dai vigili, mentre più a monte tre operai hanno trovato scampo in una vecchia galleria.

Il rogo delle boscaglie che costeggiano la strada ferrata del Sempione, tra le stazioni di Premosello e Vogogna è propagginato ai bordi della linea con fiamme che minacciavano di invadere la massicciata. Il traffico dei treni è stato perciò sospeso stamane per precauzione e solo dopo un'ora di interruzione ha potuto riprendere.

Altre fiamme investono le alture di Mergozzo, nascoste alla vista da dense colonne di fumo nero.

Dirige le operazioni il comandante del Corpo antincendi di Novara, ing. Sacittone. Si stanno effettuando operazioni di controfuoco e la situazione appariva, alle 11, sotto controllo. Altre fiamme divampano però in Valgrande e all'Alpe Umpio.

Praticamente è bruciata tutta la montagna su un fronte di 20 chilometri da Premosello a Mergozzo. Sono andati distrutti alcuni cascinali e mancano notizie d'un gregge di 150 pecore. Un altro incendio è divampato nella zona di Gravellona e danni ha subito pure un piccolo stabilimento a ridosso di una riserva di caccia. A mezzogiorno la montagna che fronteggia Mergozzo continuava a bruciare.

I periti di scena a Brescia

Il Rossi quando uccise era in grado d'intendere

Brescia, martedì sera.

(a. m.) Nell'udienza di stamane alle Assise di Brescia è proseguita la lettura della perizia psichiatrica del dott. Vittorio Filippini, nominato di ufficio, alla quale è seguita quella della perizia del prof. Ottavio Vergani, nominato dalla difesa.

Il dott. Filippini fa un quadro della figura di Giuseppe Rossi: egli non ammette la traccia di qualsiasi tara ereditaria, di postumi di traumi cranici od altro che possano aver creato squilibri neuropatici nell'imputato. Nel Rossi sono presenti alterazioni caratterologiche, per cui il delitto si è svolto secondo una logica indipendente dal suo stato patologico. Egli è irriguardoso delle regole sociali, tende all'intolleranza ed ha atteggiamenti psichici aggressivi.

Il prof. Filippini non esclude la premeditazione nel delitto e conclude che il Rossi era, al momento del delitto, pienamente capace di intendere e di volere ed è socialmente pericoloso.

Si è poi avuta la lettura della perizia del prof. Vergani, il quale premette che la perizia d'ufficio sembra aver affrettato considerazioni, se non addirittura conclusioni, di carattere diagnostico.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

UN MISTERIOSO EPISODIO IN UNA VILLA

I familiari tentano di rapire una giovane novizia a Parma

La ragazza, studentessa in legge, era ostacolata nella vocazione dai genitori - Qualche tempo fa abbandonò la casa con un sotterfugio - Il tentativo di rapimento fallito per l'intervento della forza pubblica

Parma, martedì sera.

Il tentativo di rapimento di una novizia — di cui si ha notizia soltanto oggi — è avvenuto alcune sere or sono in una villa alla periferia est della città, nei pressi della via Emilia, dove sono ospitate le «Missionarie di Maria», un ordine laico fondato 15 anni or sono da una nipote di Vittorio Bottego.

Erano circa le 21, quando un'auto giunta da Salerno si arrestava davanti alla villa. Ne scendevano cinque uomini, fra cui il padre, un fratello e il cognato di una giovane novizia, Liliana Nigro. La giovane, che ha 22 anni ed appartiene ad una famiglia benestante della provincia di Salerno, mentre frequentava la Facoltà di legge all'Università di Napoli aveva conosciuto due «Missionarie di Maria», che studiavano medicina e che, non appena ottenuta la laurea, sarebbero partite per una missione in Brasile o nel Congo.

La vita in comune faceva maturare nella giovane il proposito di entrare anch'essa nell'ordine. La sua idea incontrava però l'opposizione dei familiari, che arrivavano persino a costringerla in casa per oltre un mese.

Al momento di rinnovare l'iscrizione all'università, Liliana Nigro si recò a Napoli, accompagnata dai familiari, ma alla stazione ferroviaria, approfittando della confusione, riuscì a dileguarsi ed a raggiungere Parma, dove iniziò la sua nuova vita.

Il padre, il fratello e il cognato riuscirono ad ottenere, una delle ultime sere, nonostante l'ora tarda, un incontro con la ragazza. Durante il colloquio, nacque un'animata discussione, al termine della quale Liliana Nigro venne improvvisamente afferrata e trascinata all'aperto.

Alle sue grida accorsero le altre suore e nel piccolo parco adiacente alla villa ebbe luogo un vero e proprio parapiglia: i parenti cercavano a tutti i costi di portar via la ragazza, la quale non voleva assolutamente saperne, mentre le religiose tentavano in qualche modo di portarle aiuto. Intanto, qualcuno provvedeva ad avvertire la polizia, che giungeva sul posto, mettendo fine all'increscioso episodio.

Con i familiari della giovane, si trovavano anche l'autista e un individuo, che si era qualificato come giornalista. Questi ultimi due, però, riuscivano ad allontanarsi prima dell'arrivo degli agenti. I familiari della Nigro non sono stati denunciati, grazie all'intervento della superiora del convento. Essi sono stati però diffidati dal fare ritorno a Parma.

Nuovi scioperi in vista nel porto di Genova

Genova, martedì sera.

Novantasei ore di sciopero saranno effettuate nei prossimi giorni, secondo modalità da stabilire, dai lavoratori dipendenti dalle imprese manovre ferroviarie del porto. La agitazione è stata decisa dalla Cgil e dalla Uil e mira alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, già ottenuta da 14.000 operai e impiegati che operano nell'ambito portuale.

La Fim-Cisl, a riguardo dell'applicazione dell'accordo stipulato nel giugno del 1961 per gli impiegati del gruppo Ansaldo, ha deliberato di non aderire alle eventuali agitazioni — preannunciate dalla Fiom — in quanto la questione è ancora sotto trattative per le quali la stessa Fim chiederà alla direzione dell'Ansaldo una convocazione delle parti.

Da Milano e dalla Francia ciclo-notizie di attualità

La "Sei giorni" cerca ciclisti in gamba capaci di opporsi a Van Looy ed a Post

Troppo netta (almeno fino a ieri) la superiorità della coppia belga-olandese - Buone speranze in Terruzzi per risvegliare l'interesse della manifestazione - Continuano a sfilare in passerella i fuoriclasse dello spettacolo

Nostro servizio particolare

Milano, martedì sera.

L'inquieto mondo della «Sei giorni», che inventa traguardi, corse, disfide in pista lungo l'arco delle 12 ore agonistiche, registra, sul fronte, chiamiamolo così, canoro, la più svariate novità. Su quello ciclistico, infatti, padroni e dittatori sono Van Looy e Post e cominciano a far monotonia: sempre loro in vetta alla classifica, mentre alle 14 di oggi ha inizio la quinta tappa.

Variano e si avvicendano invece, per la gioia sfrenata o delusa dei fans le vedette musicali sul palco: questa sera torna Chet Baker, che con la sua tromba d'oro tenne a battesimo, musicalmente, il festival della pista venerdì scorso. Ha passato la mano, invece, applauditissimo, l'inimitabile imitatore Noschese, il Van Looy del palcoscenico, perché sa proprio fare tutto. L'anti-Noschese è già pronto e si chiama Mario Di Giglio e per lui questa sera sarà duro, almeno come potrebbe essere per Defilippis insidiare l'aureo primato di Van Looy.

Una festosa serata quella di ieri. Un parterre scintillante, molti bei nomi e molte belle donne e in mezzo a tutti, petto in fuori, don Helenio Herrera. Sfilando, poco curante della gesta dei corridori, per il parterre il suo passo assomigliava a quello di antichi imperatori reduci da vittoriose campagne. Il pubblico, riconosciutolo, l'ha prima applaudito, poi fischiato: come dire che il Milan, attraverso i suoi tifosi, si è immediatamente vendicato dell'amara sconfitta nel derby.

La corsa! Esaltante, ieri, con motivo agonistici validissimi, che hanno tratto all'entusiasmo i circa diecimila spettatori. La gloria internazionale sbaglia regolarmente e conti e classifiche, con un pressapochismo e un dilettantismo degno delle migliori tradizioni nostrane: ma i corridori fanno sul serio. Sul serio fa Nando Terruzzi, che mi confessava di volersi scatenare oggi nel tentativo di scalzare Van Looy e Post dal trono e riconquistare quel primato perduto già a termine della seconda tappa.

L'impresa appare come un sesto grado superiore. Ieri Terruzzi ha eseguito imponente da fuoriclasse ma Van Looy e il suo partner, Post, hanno risposto con sbalorditiva sicurezza e autorità, eccellendo in ogni loro variazione contemplata fra le fatiche della Sei giorni. Ben difficile, pertanto, insidiare il regno della coppia belga-olandese.

Siamo giunti però solo a metà corsa e le tre coppie che tallonano Van Looy non hanno ancora sferrato il loro attacco decisivo. Frattanto, ieri, Nencini ed Ogna Reynal e Defilippis e Faggin sono riusciti con un audacissimo colpo di mano a ridurre i giri di ritardo e ad allontanare così lo spettro di una possibile esclusione definitiva dalla gara. Ma la cosa migliore l'ha compiuta Faggin; il campione d'Italia dell'inseguimento ha realizzato una eccezionale impresa coprendo i 5 mila metri in 5'38"4 alla spettacolare media di 50,... Un record nelle prove specifiche che si inquadrano in una Sei giorni e il secondo miglior tempo sulla distanza.

La classifica generale resta immutata: 1) Van Looy-Post (p. 372½); 2) Terruzzi-Arnold (p. 337); 3) Pfenninger-Bugdahl (p. 374); 4) Van Steenbergen-Severeyns (punti 92½); 5) a un giro Ziegler-Renz. Le altre coppie seguono con distacchi superiori.

f. b.

Evanescente visione del Palasport milanese durante la disputa della «Sei giorni»

Per i mondiali di calcio

Si allenerà a Budapest la nazionale russa

BUDAPEST, martedì sera.

I giocatori russi selezionati per la squadra nazionale di calcio che giocherà nel torneo della coppia del mondo in Cile, sosterranno un intenso allenamento di tre settimane a Budapest prima di partire per la lunga trasferta sudamericana.

Questa notizia è stata ripresa dagli ambienti giornalistici della capitale ungherese.

La ragione di questo «allenamento fuori casa» non è conosciuta, ma è certo che i nazionali sovietici rientreranno in patria per brevissimo tempo, prima di partire definitivamente per il Cile, dove dovrebbero giungere tre settimane prima dell'inizio del torneo fissato per il 20 maggio prossimo.

Pare che i dirigenti sovietici abbiano scelto la capitale ungherese per compiere alcuni esperimenti orientativi prima di decidere la formazione più idonea per i campionati mondiali.

Rivière sta meglio

Fuori pericolo lo sfortunato atleta francese e sua moglie - Come si è svolto il drammatico incidente automobilistico

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Le condizioni di Roger Rivière, il campione francese che in seguito ad una terribile caduta al Giro di Francia dovette abbandonare l'attività sportiva e che la scorsa notte è stato vittima di un incidente d'automobile, non sono preoccupanti ed i medici che l'hanno in cura al policlinico di St.-Etienne, dove è ricoverato, l'hanno dichiarato ieri sera fuori pericolo. Rivière, con la moglie, veniva da St. Etienne ed era diretto verso casa; ad un incrocio della strada nazionale, sulla quale il campione viaggiava, sbucava improvvisamente da una via laterale un'altra macchina, il cui guidatore non aveva rispettato il segnale di arresto. Lo scontro è stato inevitabile e di una estrema violenza. La macchina di Rivière, sbandata, percorreva ancora, slittando, una trentina di metri, andando a fermarsi nel fosso laterale alla strada. Le prime persone accorse estraevano dai rottami Rivière e la moglie assai malconci e immediatamente li trasportavano al policlinico di St. Etienne, dove venivano ricoverati.

I medici riscontravano al campione francese fratture multiple a quattro costole e diverse ferite alle gambe e al viso; alla signora, una grave contusione alla testa, ma nessuna frattura. Per un miracolo però, e le ultime diagnosi lo confermano, Rivière se l'è cavata a buon mercato. Fra quindici giorni, infatti, egli potrà essere dimesso dall'ospedale e fare così ritorno ai suoi affari.

Intanto, gli ex-compagni di Rivière hanno già iniziato la stagione ciclistica. La maggior parte dei campioni francesi ha infatti disputato ieri l'altro la prima corsa dell'annata sportiva, il circuito di Brignoles (Marsiglia), vinto in volata dal campione di Francia Raimondo Poulidor.

Mario Bordone

Rivière all'ospedale

Nella gara di Daytona

Il giapponese Takahashi vince il G. P. «U.S.A.»

DAYTONA BEACH, mart. sera.

Il giapponese Takahashi, in sella a una Honda 250 cc., ha vinto domenica il G. P. degli Stati Uniti migliorando il record del percorso stabilito l'anno scorso dall'inglese Tony Godfrey.

Takahashi si era ferito a una mano per una caduta durante una gara precedente su 125 km. Anche il connazionale Suzuki era caduto rimanendo illeso.

La gara del Gran Premio si è svolta su quaranta giri su circuito di 2,1 miglia. Per i primi diciotto giri, Godfrey era rimasto in testa, poi è stato costretto al ritiro per noie meccaniche.

PICCOLA RUBRICA SU QUATTRO RUOTE

Il salotto dell'auto

di FERRUCCIO BERNABO'

La Bernardi storica vettura a tre ruote

E' esposta in questi giorni in via Roma, nel salone di esposizione della Fiat, una delle prime automobili costruite in Italia: la Bernardi del 1894, un esemplare della quale è conservato pure nel Museo dell'Automobile «Carlo Biscaretti di Ruffia».

Il costruttore di questa vetturetta, che in realtà è un triciclo, era stato l'ingegnere Enrico Bernardi, docente di macchine idrauliche e termiche nella Scuola d'applicazione degli ingegneri presso l'Università di Padova. Il Bernardi, nato a Verona nel 1841, attorno al 1880 aveva iniziato i suoi studi sul motori a scoppio, realizzando i primi esemplari, tra cui un motorino che, applicato a una macchina da cucire, rimase in funzione per tutto il periodo dell'Esposizione di Torino del 1884. Successivamente Enrico Bernardi si dedicava al problema dei motori per autotrazione (poco dopo, cioè, al francese Lenoir — padre riconosciuto del motore a scoppio, sia pure con il contributo degli italiani Barsanti e Matteucci — e ai tedeschi Otto, Langen, Benz e Daimler).

Nel '92 Bernardi applicava un piccolo motore a benzina ad una bicicletta, e l'anno successivo, sempre a Padova, realizzava la primo vetturetta a tre ruote, tra cui appunto quella che riproduciamo nella fotografia. La piccola macchina, che funzionava benissimo, silenziosa e sicura, era azionata da un motore monocilindrico orizzontale a quattro tempi, di 624 cmc. e 4 cavalli di potenza a 800 giri-minuto. Tra le altre novità assolute per l'epoca, sono da ricordare di questo motorino la testa del cilindro smontabile, le valvole comandate, il regolatore automatico di velocità, il carburatore a livello costante con galleggiante, il sistema di accensione a spugna di platino, la lubrificazione automatica, l'applicazione della marmitta di scarico.

La vetturetta ha le ruote anteriori sterzanti e quella posteriore motrice collegata con catena al cambio di velocità (a tre rapporti); lo sterzo — pure brevettato da Bernardi — è perfettamente corretto. Ci sono inoltre due freni, a mano sulla trasmissione e a pedale sulla ruota posteriore, quest'ultimo con sistema di bloccaggio per immobilizzare il veicolo sulle strade in pendenza. Il peso è di 300 chilogrammi a vuoto, la velocità massima 35 km. ora. Un esemplare identico a quello esposto in via Roma, tra il 1894 e il 1904, guidato dallo stesso Bernardi e dal figlio, percorse 60 mila chilometri.

Si tratta insomma di un cimelio di alto valore storico, legato all'intelligente laboriosità e alle geniali intuizioni di uno dei più illustri pionieri italiani dell'automobilismo.

Un autoveicolo «Kolossal»

In Canada si sta costruendo il più grande autoveicolo finora realizzato. Secondo i dati forniti dalle agenzie di stampa, sarebbe alto quasi quanto una casa di quattro piani, con enormi ruote che sostengono il livello più basso del telaio a circa nove metri da terra, e permettono di superare facilmente gli ostacoli più ardui, compresi i corsi d'acqua. Ciascuna ruota è azionata da un motore di 750 CV.

Questo gigantesco automezzo sarebbe particolarmente destinato alle società petrolifere che stanno effettuando ricerche di idrocarburi nelle regioni settentrionali del Canada. A questo scopo il veicolo può venire attrezzato con una piattaforma di perforazione alta quasi trenta metri, sistemata nella parte posteriore, assieme agli impianti di pompaggio e relativo motore.

Il paragone con una casa mobile è tanto più realistico se si considera che il veicolo potrà ospitare fino a 40 persone, con relative stanzette da letto, bagni, cucina, sala da pranzo. Non manca neppure una rimessa per automezzi leggeri, e sulla piattaforma superiore un minuscolo eliporto.

Questo transatlantico su ruote, pesante 450 tonnellate, non troverà che molto raramente strade così larghe da poterci marciare, ma le sue stesse caratteristiche ci dicono che l'impiego cui sarà chiamato è proprio quello di avanzare per campi e boschi, travolgendo tutto come un mammouth della preistoria.

Si dice che il costo del veicolo supererà il miliardo e 500 milioni di lire. Con la stessa cifra si comprerebbero quasi 1700 Fiat 500...

Erano proprio così selvaggi?

«Gli indiani della tribù dei Sioux, così celebri grazie ai romanzi di Fenimore Cooper, hanno tenuto una grande riunione nel loro campo al sud dello Stato americano del Dakota. Su proposta del loro capo supremo, essi hanno pronunciato la scomunica di un Sioux, divenuto indegno di far parte della tribù.

Il delitto dello scomunicato era, infatti, esecrabile. Aveva fatto una passeggiata in automobile con sua moglie. E ciò era stato causa di grave scandalo tra i Sioux, i quali disprezzano profondamente i veicoli a motore e restano costantemente fedeli al cavallo. Ecco una tribù di selvaggi che potrebbe trovare degnissimi compagni di fede anche in qualche Paese europeo di nostra conoscenza!».

Il fatto è realmente successo, ma sessant'anni fa. Ce lo apprende un settimanale dell'epoca, evidentemente pro-gressista, dal quale lo abbiamo ripreso tale e quale.

Come star seduti al volante

E per finire, il solito «consiglio». Riguarda il modo di stare seduti alla guida dell'automobile, e l'importanza di sistemare il sedile alla distanza più opportuna dal volante, misura che varia a seconda dell'altezza e della conformazione anatomica di ciascuno.

Dunque la distanza tra il bordo inferiore del volante e il corpo del guidatore dovrà essere tale da non essere costretti a tenere le braccia né troppo piegate né troppo tese: una buona misura pratica è quella del palmo scarso. La posizione più sbagliata è quella di stare molto vicini al volante: un modo di guidare che le donne prediligono, e che impedisce di girare il volante stesso rapidamente e con una certa ampiezza.

E' anche errato credere che occorra guidare rilassandosi completamente: certi fasci muscolari possono infatti venire troppo compressi (per esempio la prominenza del bordo anteriore del sedile), disturbando la circolazione del sangue e portando più rapidamente alla stanchezza.

Gravi polemiche nello sci

Chi correrà a Chamonix?

Niente "mondiali" ma una "settimana internazionale" - I molti problemi nati dalla mancata concessione dei visti agli atleti della Germania Est

I campionati mondiali «alpini» di sci, in programma a Chamonix da sabato al 18 febbraio sono stati ufficialmente annullati. Il motivo di tale decisione, presa dal Consiglio della Federazione internazionale, è noto. Si tratta di un motivo, purtroppo, che nulla ha a che vedere con lo sport: la mancata concessione dei visti d'ingresso in Francia ai discesisti della Germania Orientale. Ironia della sorte è che la Germania Orientale, molto forte nel settore del salto, è alquanto debole in quello della discesa.

Annullati i «mondiali», di essi se ne riparlerà, forse, l'anno prossimo, sempre a Chamonix, oppure, come appare ormai probabile, nel 1966 al Sestriere.

Frattanto il Consiglio della F.I.S. non potrà lasciare a mani vuote gli organizzatori di Chamonix. Si dice che i francesi abbiano speso un miliardo. Non sappiamo se la cifra risponda o meno a verità, tuttavia è pacifico che qualche centinaio di milioni sono praticamente finiti al vento. Ecco perché a Chamonix è stato dato il permesso di allestire, sempre da sabato prossimo al 18 febbraio, una «Settimana internazionale».

La «Settimana» in tempi normali avrebbe assunto un'importanza del tutto particolare. Dovendo rimpiazzare niente meno che un campionato mondiale è umano che susciti sull'uomo della strada un interesse limitato. Non altrettanto, però, si può dire per i tecnici delle varie nazioni, che si sono messi immediatamente al lavoro in vista delle Olimpiadi del 1964 a Innsbruck. Ma il regolamento della «Settimana», a meno che venga riveduto e corretto tra oggi e domani, appare inflessibile: vi potranno partecipare soltanto i discesisti e le discesiste che risultano regolarmente iscritti ai «mondiali».

Se così dovesse essere, soltanto dopo la «Settimana internazionale» i tecnici vareranno le nuove squadre, incominciando da quella italiana. Infatti il dott. Fossati Bellani, presidente della C. T. per le prove alpine, avuto sentore dell'annullamento dei campionati mondiali, aveva immediatamente deciso di far rientrare in Italia i «veterani», tipo Milianti e Pedroncelli, che verosimilmente non saranno più sulla breccia, nel 1964, per lasciare il posto ai giovani e ai giovanissimi.

Ora Fossati Bellani attende una decisione da parte degli organizzatori: se qualche atleta iscritto ai «mondiali» potrà essere sostituito, allora vedremo in maglia azzurra fin da sabato i vari Piazzalunga, Arrigoni, Corvi e via discorrendo. Fossati Bellani è giustamente convinto che i giovani si possano preparare bene soltanto cimentandosi nelle grandi prove internazionali, a contatto con i più forti specialisti stranieri. Ma, a quanto sembra, non tutti i nostri dirigenti federali la pensano come lui.

A voler parlare schietti, si potrà aggiungere che sono pochi quei dirigenti che hanno capito qualcosa del problema del discesismo in Italia. Ci si lamenta sempre che il fondismo da noi può contare su un ricco vivaio, mentre il discesismo non possiede rincalzi. Ci si lamenta che l'Italia spopola sulle nevi di tutta Europa con la squadra giovanile composta da ragazzi di 17-18 anni, che poi scompaiono dalla circolazione proprio nel momento in cui dovrebbero «maturare». Ma intanto si decide, con ingenuità spaventosa e assoluta mancanza di conoscenza del problema, di portare il limite di età per diventare aiuto-maestri da 18 a 18 anni, con il risultato di vedere ingrossare sempre più le file degli istruttori, a tutto scapito di quelle degli atleti.

Oggi il fondismo, in Italia, è diventato una splendida realtà. A questo riguardo basterebbe ricordare che ad ogni discesista che affluisce ai centri di addestramento, corrispondono cinque fondisti. Sono dati, questi, ufficiali, che dovrebbero far meditare i dirigenti. E' troppo comodo far ricadere interamente la colpa sulle spalle della C. T. e dell'allenatore, incapaci di trasformare in assi della discesa tre ragazzi che tecnicamente, nulla hanno da invidiare agli stranieri, ma che agonisticamente lasciano a desiderare. Soltanto quando il discesismo conterà su di un fortissimo vivaio di rincalzi potremo sperare di lottare alla pari con gli austriaci e i francesi. In caso contrario continueremo a saltare a più pari dal primo al decimo posto della graduatoria delle gare internazionali per trovare il nome dei nostri migliori specialisti.

GIORGIO BELLANI

Al Palazzo del ghiaccio H. C. Torino - Ambrosiano

Il torneo di serie B di hockey su ghiaccio vivrà domani la sua penultima giornata. La squadra capolista, il Latemar di Bolzano, vincitrice del precedente campionato, è stata seccamente sconfitta venerdì scorso ad opera dei torinesi dell'Hockey Club. La vittoria finale sembrava dover essere facile appannaggio dei bolzanesi, ma l'inaspettata sconfitta subita a Torino rimette in lizza per il primato ben quattro squadre, tra cui quella dell'H. C. Torino.

La formazione torinese ha finora vinto tutti gli incontri interni e perso tutti quelli disputati in trasferta. Il suo svantaggio nei confronti della capolista si è ridotto a quattro punti e, teoricamente, ha la possibilità di recuperarli. Naturalmente dovrebbe imporsi nelle due ultime partite, che la vedranno (entrambe impegnata (a Torino e a Milano) contro l'H. C. Ambrosiano, una delle formazioni più deboli del campionato.

Considerata la differenza dei valori in campo, l'impresa dell'H. C. Torino appare realizzabile, ma per la promozione in serie A occorrerebbe però anche che il Latemar subisse due sconfitte. Tuttavia, pur tenendo conto delle attuali condizioni di forma dei bolzanesi (e ne è conferma il 5 a 3 subito ad opera dei torinesi), questa appare certamente meno probabile.

Domani sera, con inizio alle ore 21, l'H. C. Torino giocherà al Palazzo del Ghiaccio una carta decisiva: se batterà i milanesi dell'H. C. Ambrosiano, si aggiudicherà definitivamente il secondo posto e potrà ancora aspirare al primato (e quindi alla promozione), nel caso di un eventuale passo falso dei bolzanesi del Latemar; se invece uscirà sconfitto dal confronto con la squadra lombarda dovrà abbandonare ogni ulteriore speranza.

H. C. TORINO: portiere: Lofredo (Cavaliere); terzini: Delfino, Del Negro, Bianchini, Ferraglio; prima linea: Coglia, Ghedina, Colombano; seconda linea: Sartori, Colombo, Castiglioni; terza linea: Peyron, Fusaro, Cardella.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

MOVIMENTATO, COME AL SOLITO, IL PRELUDIO DEL FESTIVAL DI SANREMO

Fra sorrisi di belle cantanti affiorano rivalità e polemiche

Un'operazione delicata e difficile: fissare il programma delle due serate - Si temono favoritismi - Tony Dallara come giornalista - Molte avvenenti signore assediano Joe Sentieri

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, martedì sera.

Il vero e proprio preludio del Festival di Sanremo comincia oggi nel pomeriggio. Alle 15,30 inizia le prove il maestro Angelini che proseguirà fino alle 19,30; alle 21 sarà la volta del maestro Ferrio che ne avrà fino a mezzanotte. Domani le fatiche delle due orchestre e dei cantanti saranno più pesanti: occuperanno l'intera giornata, dal mattino a notte alta.

Ma l'attenzione di tutti converge principalmente su ciò che accadrà stamane. Al quartier generale del Festival si compirà infatti un'operazione delicata: la definitiva determinazione del programma di giovedì e di venerdì, le serate delle eliminatorie. Poiché delle ventiquattro canzoni in gara soltanto dodici entreranno in finale, il meccanismo del Festival, come è noto, funzionerà nel modo seguente: nella prima serata saranno eseguite dodici canzoni; la votazione del pubblico in sala e della giuria esterna indicherà sei finaliste. Altrettanto accadrà nella seconda serata, venerdì.

Tutto sembra semplicissimo, ma gli specialisti che la sanno lunga hanno subito visto l'insidia che potrebbe nascondersi nella scelta delle dodici canzoni da includere nel primo blocco, vale a dire quelle di giovedì sera. Se queste ottimi «pezzi» fossero messi a competere con dodici concorrenti di scarso valore, il loro ingresso in finale diventerebbe agevole e sicuro. Per contro ben più dura e difficile risulterebbe la contesa che si scatenerebbe durante la seconda serata, trovandosi raggruppate in numero notevole canzoni di buon livello. La probabilità di bocciature ingiuste aumenterebbe.

Per evitare il sospetto di ingiustizie, a quali accorgimenti ricorreranno gli organizzatori del festival, il regista Mario Mattoli e i direttori delle due orchestre, i maestri Angelini e Ferrio? Lo sapremo nelle prossime ore. Ma qualunque sia la decisione, le polemiche divamperanno. Tale è il tradizionale destino del festival.

Joe Sentieri è giunto da Roma in Mercedes. E' solo: la moglie non l'ha potuto accompagnare. Belle signore a nugoli gli si fanno attorno canticchiando con sorriso allusivo il motivo del suo più grande successo discografico: «Son qua, son qua, son qua solo per te». Ma lui, serio e compassato, non dà retta a nessuno. Pensa ai suoi molti impegni artistici. Appena terminato il festival partirà alla volta di Parigi, ove lo attende una parte nel film Tartarin de Tarascone del regista Maurice Blancho.

In giacca nera di pelle, golf giallo oro e attillati calzoni color pisello è giunta in auto Edda Montanari, una delle più brillanti voci nuove, nota anche come fidanzata di Dimitri Nabokov, cantante lirico ventisettenne, figlio del famoso autore di «Lolita». Le abbiamo chiesto: «Il matrimonio è imminente?».

«No. A dire la verità, non so neppure se lo sposo. Lo trovo simpatico, ma desidero conoscerlo meglio prima di prendere una decisione importante». Edda ha appena 21 anni, conta una lunga serie di successi, è attesa da una importante tournée in America.

Una novità: Tony Dallara sarà a Sanremo: non come cantante, ma (udite! udite!) come giornalista. Scriverà articoli per un quotidiano del pomeriggio. L'annuncio ha suscitato commenti. Soprattutto sono state poste due domande: prima domanda: «Che cosa scriverà Tony Dallara?». Seconda domanda: «Chi scriverà ciò che scriverà Tony Dallara?». Com'è maligno il mondo! Il risultato, comunque, sarà un... urlo.

La più grande attesa è dedicata all'arrivo di Domenico Modugno. Ma il grande Mimmo, per i suoi impegni teatrali, potrà essere qui solo all'ultimo momento, nella giornata di sabato. Ha prenotato un appartamento di otto camere: anche questo anno capiterà una piccola folla di amici e parenti, oltre la bambinaia e un segretario.

Furio Fasolo

Joe Sentieri

Gocky Mazzetti ritorna per la seconda volta alla rassegna di Sanremo

Milva è felice e non lo nasconde

E' stata tra le prime ad arrivare - Il cinema l'ha resa più disinvolta - "Toilettes" e scarpine

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, martedì sera.

«Bene arrivata! Come stai?».

Sono giunta all'albergo dove Milva trascorrerà la sua settimana sanremese stamattina, dopo che lei era scesa dalla Flavia guidata da suo marito e in compagnia della sorellina Luciana, cantante, era andata in camera a riposare. Era infatti un po' stanca. Il viaggio da Torino è lungo e la curva dell'Aurelia faticosa. Domenica scorsa, Milva è andata in campagna e ha preso freddo. Qualche linea di febbre, ma poi nella sera, dopo il breve riposo, stava bene. Gonna grigia e blusetta di lana nera, cappottino in tweed e rossi capelli rialzati, la giovane signora Corgnati sembrava la solita ragazzina d'un anno fa. Qualcosa di diverso le leggiamo negli occhi: «Sei felice?». «Molto, non si vede?». «Sì, si vede».

Avevo visto Milva in settembre a chiusura della stagione di Montecatini. Era stata la vedette dell'ultimo gala quanto mai applaudita. La ritrovo dopo un periodo di lavoro intenso — un film, la tv, l'incisione di molti dischi — più disinvolta, più sicura di sé ma senza pose. L'ha molto divertita girare La bellezza di Ippolita, una esperienza che ripeterebbe volentieri magari con parti più impegnative.

Ha inciso le canzoni del festival una settimana fa a Roma. Oggi farà le prove con Angelini, che comincerà soltanto nel pomeriggio. Cantanti e musicisti non sono ancora al completo. Una parte è giunta ieri sera, gli altri da Roma stamane. Milva non sa quale canzone delle due che le hanno assegnato, Tango italiano e Stasera al luna-park, canterà giovedì e quale venerdì. Non si sa come siano state distribuite le trentadue canzoni nelle due serate eliminatorie.

«Come ti vestirai per il festival?». Ha portato tre toilettes, una bianca, una nera, una verde smeraldo, ma non ha deciso come indossarle, non ha ancora un programma. Jula De Palma intonava i suoi abiti alle sue canzoni, Milva non è ancora giunta a queste raffinatezze. Speriamo che rinunci alle solite scarpette di vernice col listino (predilette anche da Mina), che adotti le classiche e sempre eleganti scarpine di seta décolleté fatte per mettere in valore col piede le sue belle gambe.

Dopo Sanremo, Milva preparerà il repertorio per la Francia. Il 7 marzo sarà a Parigi per una serie di recitals all'Olympia, dove ogni sera canterà sette canzoni. Naturalmente ha in programma i suoi successi italiani e alcune canzoni classiche napoletane (questa romagnola ha un ottimo accento partenopeo); naturalmente aggiungerà delle canzoni francesi: una è di Gilbert Bécaud.

Congedandomi le ho chiesto sottovoce (per sembrare meno indiscreta): «Aspetti un bebè?». Ha scosso la testa: «No, no, proprio davvero». Ma si vede che è felice.

Maria Rossi

Conferma definitiva: alla tv solo la finale di Sanremo

ROMA, martedì sera.

Viene oggi confermato che solamente la manifestazione conclusiva del Festival della canzone di Sanremo verrà trasmessa dalla televisione. Non si è voluto insomma dare ascolto alle richieste dell'enorme maggioranza dei telespettatori.

LE TRASMISSIONI DEL PRIMO CANALE

Un film con Bette Davis inaugura il ciclo dei grandi registi americani

Il film di questa sera alla televisione (Primo canale, ore 21,05) è il primo di una serie di film dei più reputati registi americani, che apparirà sui nostri teleschermi. Si tratta de «La figlia del vento», realizzato nel 1938 da William Wyler e interpretato in modo superbo da Bette Davis, Henry Fonda e George Brent.

La vicenda si svolge nel Sud degli Stati Uniti, qualche anno prima della guerra di secessione, ed è impostata sulla spregiudicata Giulia, stravagante e contraddittoria ragazza, fidanzata al giovane e molto ricco banchiere Preston Dellon di New Orleans. I due si amano sinceramente, ma la complessa personalità di Giulia non consente a costei un normale comportamento e le sue bizzarrie, il suo letarismo finiscono per stancare Preston, che rompe il fidanzamento e se ne va a New York.

Giulia è convinta che Preston tornerà a lei, ma passa il tempo e il giovane non si fa vivo. Intanto un'epidemia di febbre gialla costringe Giulia a rifugiarsi in una delle sue piantagioni, e allorché si apprende che Preston è tornato a New Orleans, la ragazza prepara una festa per accogliere il giovane: gli va incontro, gli chiede perdono e lo esorta a riprendere i loro rapporti d'una volta; ma, per tutta risposta, Preston le presenta la sua giovane moglie da poco sposata a New York.

Ora Preston, avuto notizia che il suo socio in affari è stato colpito dalla febbre gialla, corre a New York, ma qui anch'egli viene contagiato dal male e dev'essere trasportato al lazzaretto. La sua giovane moglie vorrebbe seguirlo, per stargli vicino, ma Giulia si offre per sostituirla, onde fare il possibile per salvare Preston. Anche lei però viene contaminata dal morbo e ne muore. Il suo sacrificio dimostrerà a tutti quanto essa abbia veramente amato Preston, nonostante le stravaganze del suo impossibile carattere.

Programma vario sul secondo canale

La terza puntata di Nave stop, il piacevole servizio di Giuseppe Lisi, apre anche stasera i programmi del Secondo Canale, narrando il viaggio da Bassora (nell'Irak) a Ur dei Sumeri (in Mesopotamia), compiuto risalendo lo Shatt al Arab e quindi l'Eufrate, per un percorso di 250 chilometri.

* *

Dal Teatro di Corte del Palazzo reale di Napoli, stasera, alle 21,55, verrà trasmesso — sempre sul Secondo Canale — uno spettacolo del Balletto Spagnolo di Pilar Lopez. Il programma comprende: Agua Azucarillos y aguardiente, su musica di Chueca, e Baila Canta y Toqua gitano su musica di Soler.

Il Balletto Spagnolo di Pilar Lopez — creato dalla sorella maggiore di costei, la famosa «Argentinita», che a suo tempo, e cioè negli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, fu la «super-diva» nell'olimpo della danza spagnola — segue la tradizione dell'affascinante arte iberica.

* *

A chiusura degli spettacoli del Secondo Programma si avrà stasera il racconto sceneggiato Cartella clinica del regista Walter Grauman, interpretato da Kim Hunter, Patricia Breslin e Lin Mc Carthy. Esso narra la vicenda di una ancor giovane vedova di un noto psichiatra, il cui gabinetto medico è stato ora affidato a un altro specialista.

Dopo la morte del marito la giovane vedova va a convivere, per un po' di compagnia, con una giovanissima amica e col fidanzato di lei. La vedova si è trasferita, dietro invito dell'amica stessa, in casa di costei, soprattutto perché è innamorata del di lei fidanzato, e non tarda a suscitare la discordia fra i due, che sono prossimi a sposarsi. Come prima cosa, essa rivela al giovane il passato della sua fidanzata, e, da questo momento viene a maturarsi ciò che nessuno può prevedere e che darà una svolta decisiva alla vicenda.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

14 —: Telescuola. Avviamento professionale (Seconda e terza classe).

17,30: La tv dei ragazzi. Giramondo: Cinegiornale dei ragazzi. - Gli inviati speciali raccontano: Incontro con Antonio Ghirelli.

18,30: Telegiornale.

18,45: No... è mai troppo tardi.

19,15: Avventure di capolavori: «Le Cappelle Contarelli» del Caravaggio.

19,50: Chi è Gesù?, a cura di Padre Mariano.

20,20: Telesport.

20,30: Telegiornale.

21,05: Album di registi americani: William Wyler: «La figlia del vento», film. Int.: Bette Davis, Henry Fonda, George Brent.

23 —: Dal Palazzo dello Sport di Milano: Sei Giorni ciclistica internazionale.

23,30: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Nave Stop: Da Bassora a Ur dei Sumeri (terza puntata).

21,35: Telegiornale.

21,55: Balletto spagnolo di Pilar Lopez.

22,30: Cartella clinica. Racconto sceneggiato. Regia di W. Grauman. Int.: Kim Hunter, Patricia Breslin e Lin Mc Carthy.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,30-12 e 14-15,30: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Non è mai troppo tardi - 19,15: Passeggiate europee - 19,35: Carnet di musica - 20,20: Telesport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Tribuna politica - 22,05: Un avvenimento agonistico (cronaca registrata) - 22,50: Libri per tutti - 23,20: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,05: Piccolo Concerto n. 2 - 21,45: Telegiornale - 22,05: Sipariettto - 22,15: Incontro con Amedeo Maiuri - 23: Sei Giorni ciclistica internazionale (da Milano).

I concerti del Conservatorio

"La pazzia senile" di Banchieri

Come contrappunto alla «Saviezza giovanile» di Adriano Banchieri, presentata l'anno scorso, l'Accademia corale Stefano Tempia, diretta da V. Bellone, eseguirà questa sera al Conservatorio un altro analogo lavoro dello stesso autore, e che ebbe, ai suoi tempi, un vivo successo: la «Pazzia senile» (1598).

Il Banchieri (nato a Bologna nel 1567 e morto nella stessa città nel 1634) fu monaco olivetano di profonda cultura musicale. Scrisse, oltre a molti lavori teorici, numerose composizioni vocali, nello stile polifonico rinascimentale, e che egli adottò non solo nei mottetti e nei madrigali (come i suoi predecessori e contemporanei), ma anche in quella stessa forma di composizione, che fu il «madrigale drammatico»: una vicenda dialogata, dove le parti dei singoli personaggi sono realizzate non monodicamente (cioè nello stile del «recitar cantando», che stava per imporsi decisamente sulle scene), ma polifonicamente.

Composta su un testo in una italiana spesso frammisto al dialetto e su un intreccio scenico labilissimo, la «Pazzia senile», oltre all'interesse culturale, offre espressioni musicali particolarmente vivaci e divertenti, come il dialogo in cui Burattino svela a Pantalone che la figlia di lui Doralice fa di notte all'amore, e il malinconico e patetico madrigaletto di Fulvio, sui capelli dorati di Doralice.

l. c.

UNIONE CULTURALE — Oggi, alle 17,30, alla Galleria d'Arte Moderna (c. Ferraris 30), Vittorio Gassman discuterà con il pubblico la regia e l'interpretazione di «Questa sera si recita a soggetto». Dirigerà la discussione Franco Antonicelli.

LA CRONISTORIA DELLA MASSIMA RASSEGNA LEGGERA

Undici edizioni: 33 successi

Il festival di Sanremo nacque sotto la stella di Nilla Pizzi e del maestro Angelini che nel 1951 dominavano la scena della musica leggera italiana. «Grazie dei fiori» commosse per la sua tipica vena melodica a quei tempi immune dal tarlo degli urlatori e dei cantautori. Anche l'anno successivo Nilla Pizzi stravinse. Portò al successo «Vola colomba» e impose al secondo posto «Papaveri e papere» (anche la terza canzone «Una donna prega» fu interpretata dalla Pizzi).

Nel 1953 si fa luce una debuttante: Marisa Del Frate. Incontrastata portò al primo posto «Viale d'autunno». Siamo ancora in clima melodico. Gli italiani sembrano affascinati da questo tipo di musica e gli autori insistono su tale tasto. Vincono le storie patetiche? Ebbene eccovi nel '54 «Tutte le mamme», nel '55 «Buongiorno tristezza»: adolescinato strenuato adatto a voci bianche. Lo sfacelo della canzone italiana culmina nel '56 con «Aprite le finestre» e nel '57 con «Corde della mia chitarra».

Modugno entra nel mondo canzonettistico con la sua consueta irruenza. Si grida al miracolo. Nella sala del Festival sembrano tutti impazziti di fronte al genere nuovo per ritmo e versi di «Nel blu dipinto di blu».

E con il nuovo genere nasce un nuovo cantante, Johnny Dorelli, che in coppia con Modugno vince nel 1959 «Piove» riconferma il successo l'anno successivo. E siamo giunti al '60: duello Modugno-Rascel con vittoria del secondo che interpreta «Romantica». «Libero» si piazza al secondo posto, destando un vespaio di polemiche. Il 1961 ci spinge nel baratro della nullità con «Al di là» una canzone impersonale e nobile diseredata. Resiste invece per parecchi mesi «24 mila baci» di Celentano. La parola ora al Festival 1962.

* *

Una classifica dei successi nel campo discografico pone «Piove» in testa con mezzo milione di copie vendute. Segue «Romantica» che si valse di due efficaci interpretazioni: quella dell'autore Renato Rascel e quella di Dallara: furono sfornate circa 400 mila copie. Dallara superò Rascel nelle preferenze del pubblico. Terza in classifica «24 mila baci» che nei primi tre mesi di vita fu lanciata in oltre 300 mila esemplari.

* *

Per l'edizione di quest'anno, i cantanti maschi sono in numero superiore delle donne. Questa maggioranza si riscontra anche nel gruppo dei debuttanti: tredici contro otto.

Nilla Pizzi

Domenico Modugno

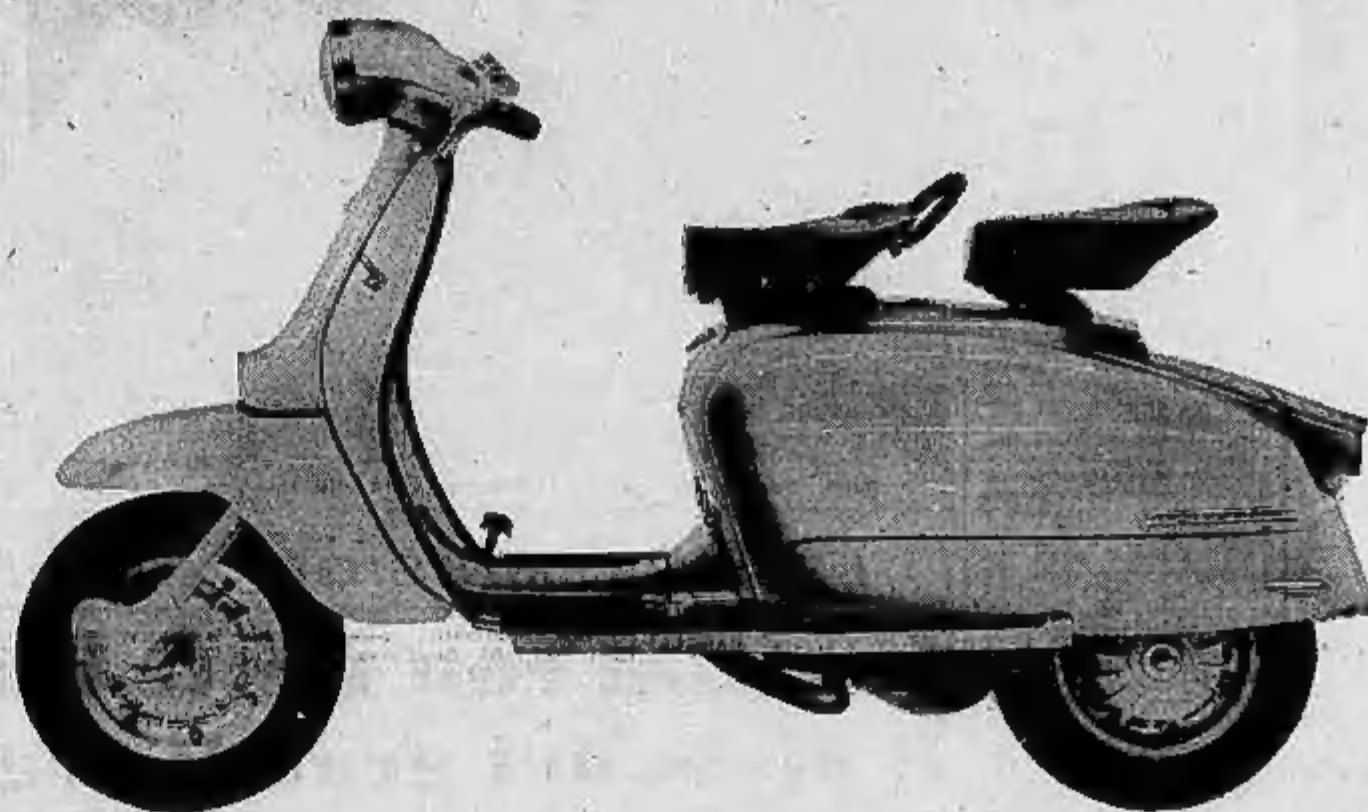
1951 - GRAZIE DEI FIORI (2ª La luna si veste d'argento, 3ª Serenata a nessuno).
1952 - VOLA COLOMBA (Papaveri e papere, Una donna prega).
1953 - VIALE D'AUTUNNO (Campanaro, Vecchio scarpone).
1954 - TUTTE LE MAMME (Canzone da due soldi, E la barca tornò sola).
1955 - BUONGIORNO TRISTEZZA (Il torrente, Canto nella valle).
1956 - APRITE LE FINESTRE (Amami se vuoi, La vita è un paradiso di bugie).
1957 - CORDE DELLA MIA CHITARRA (Vajuolo, Scusami).
1958 - NEL BLU DIPINTO DI BLU (L'edera, Amare un'altra).
1959 - PIOVE (Io sono il vento, Conoscerti).
1960 - ROMANTICA (Libero, Quando vien la sera).
1961 - AL DI LA' (24 mila baci, Il mare nel cassetto).

ecco la NUOVA Lambretta

Il tradizionale primato mondiale di qualità e di stile della "Lambretta" è riaffermato dalle caratteristiche tecniche ed estetiche dei nuovi modelli 125 e 150/LI 3ª serie.

La nuova linea creata dagli stilisti della INNOCENTI ha consentito di ottenere doti di aerodinamicità e caratteristiche di penetrazione mai prima raggiunte. Senza alterare il passo di 1290 mm, dimostratosi ideale per una perfetta tenuta di strada sia in rettilineo che in curva, le altre dimensioni della carrozzeria sono state leggermente ridotte e funzionalmente "stilizzate" ottenendo:

una posizione di guida ancora più razionale e confortevole; una ridotta superficie frontale di penetrazione e quindi più alte velocità e minori consumi; maggior facilità di guida e di manovra da fermo.

La tecnica, l'eleganza e lo stile di questa nuova serie "Lambretta" si compendiano in una parola:

SCOOTERLINEA '62

Caratteristiche tecniche migliorate e potenziate

125 li 3ª serie	cilindrata 123 cc potenza 5,5 CV consumo litri 2,1/100 km velocità massima 77÷79 km/h cambio a 4 marce motore centrale miscela al 2%
150 li 3ª serie	cilindrata 148 cc potenza 6,6 CV consumo litri 2,2/100 km velocità massima 86÷88 km/h cambio a 4 marce motore centrale miscela al 2%

INNOCENTI divisione motori

Oltre 6000 Stazioni di Servizio nel mondo

ULTIME NOTIZIE

Dopo il discorso di De Gaulle molte speranze nella pace

Ansiosa attesa in Francia di un comunicato algerino

Il governo provvisorio dei nazionalisti nordafricani, riunitosi a Tunisi, ha annunciato per stasera una precisazione ufficiale sui negoziati con Parigi (che sarebbero virtualmente conclusi) - Gli echi al messaggio del Presidente francese: sottolineata la sua recisa condanna degli estremisti di destra - Egli però respinge l'appoggio dei Sindacati e dei partiti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Gli echi del discorso del generale De Gaulle non si sono ancora spenti e già si annuncia la pubblicazione di un comunicato del governo provvisorio algerino dopo la sua riunione di Tunisi. Confermerà l'ottimismo del generale De Gaulle circa la prossima soluzione del problema algerino?

E' questa la domanda che si fanno con ansia i francesi, e non c'è dubbio che fra poche ore strapperanno dalle mani degli strilloni la prima edizione dei giornali della sera. L'attesa di una risolutiva evoluzione politica è vivissima. Ieri il discorso del generale De Gaulle vuotò dalle 20 alle 21 i cinematografi, le strade e i ristoranti. Ognuno infatti era dinanzi al video o accanto all'apparecchio radio per ascoltarlo.

E' un «discorso di idee», commenta stamane *Combat*, «di idee che gravitano intorno al principio che la Francia è forte e che deve sviluppare la sua forza». Il giornale soggiunge: «Di questa esaltazione della forza — accompagnata da una nostalgia inespressa — il Capo dello Stato fa il motore di tutta la sua politica. Ogni passo che egli assegna alla Francia viene a marcarlo col segno della superiorità. Ogni iniziativa è presentata come un credito...».

Le Figaro, parlando del discorso, scrive: «Trascuriamo le solite considerazioni relative all'"Europa degli Stati", alle nostre alleanze, all'esaltazione della potenza al fianco dei blocchi giganteschi sempre pronti ad affrontarsi, perché non riusciamo ad immaginare che la Francia, con la sua bomba atomica, possa cambiare il destino...».

In realtà passano in secondo piano gli accenni del generale De Gaulle al rifiuto francese di trattare per Berlino; alla correzione che la Francia avrebbe imposto al trattato di Roma relativo al Mec per inserirvi le clausole agricole che tengono conto dei suoi interessi; alla volontà di fare l'Europa politica che sarà però quella delle «patrie»; alla volontà di potenza atomica, ecc. Non era per ripetere queste cose, già dette varie volte in passato, che il generale De Gaulle ha parlato ieri sera ai francesi. Era per parlare dell'Algeria e della minaccia fascista.

Sulla minaccia fascista, dopo una condanna senza equivoci dei «francesi indegni che si abbandonano al ricatto, al furto e agli omicidi», egli ha affermato che se le circostanze lo esigessero ricorrerebbe di nuovo all'articolo 16 della Costituzione, che gli conferisce i pieni poteri.

Ha detto chiaramente però che il problema riguarda il governo, escludendo quindi che i sindacati e le organizzazioni democratiche abbiano ad occuparsene. «Il loro destino — egli ha detto parlando di quelli dell'Oas — è di competenza delle forze dell'ordine, della polizia e della giustizia. Il governo è al suo posto per risponderne».

Circa la pace in Algeria, il generale De Gaulle non ha fatto le rivelazioni sensazionali che molti speravano (ma che erano impossibili perché la riunione di Tunisi non era ancora terminata). Viene però sottolineata la speranza di prossima soluzione espressa dal generale De Gaulle con maggior forza che in passato.

Ed è in alcune frasi sparse del suo discorso che bisogna cercare le ragioni di questo ottimismo. «La Francia è pronta a riconoscere senza la minima restrizione ciò che non mancherà di uscire dall'autodeterminazione, cioè uno Stato sovrano indipendente».

Tali dichiarazioni sono state precedute dall'affermazione che prima della fine dell'anno l'esercito francese d'Algeria sarà tornato in Europa.

Egli non ha accennato al «raggruppamento» dei francesi né ad una eventuale spartizione del territorio per creare una Algeria algerina e una Algeria francese, ma ha detto che la Francia pubblicherà nei prossimi giorni ciò che ha proposto ed offerto agli algerini, e questo viene interpretato come un segno che l'accordo è virtualmente concluso.

Abbiamo sentito però il suono di una campana. Tra poche ore sentiremo l'altra. Stamane, secondo le informazioni giunte a Parigi da Tunisi, esiste un certo ottimismo anche laggiù sulle possibilità di accordo.

L. Mannucci

Alcune dichiarazioni di Parri e Pella dopo i colloqui con Gronchi

Roma, martedì sera.

Stamane alle 11,30 al termine della consultazione di Gronchi, nell'abitazione privata del Presidente della Repubblica in via Carlo Fea, il sen. Parri ha acconsentito a intrattenersi coi giornalisti. Alle loro domande egli ha risposto dichiarando innanzitutto che Gronchi, sebbene le sue condizioni siano migliorate, è ancora influenzato, tanto che sussiste un po' di febbre.

— Quando pensa che si potranno conoscere le prime decisioni del Presidente sulla soluzione della crisi?

Parri — *Non ne ho idea.*

— Quale idea ha lei sulla crisi?

Parri — *L'idea sulla crisi è facile arguirla dalla importanza stessa della crisi, e cioè non si tratta di una contingenza parlamentare normale, ma è un cambiamento di rotta. E' un capitolo nuovo che si apre, e un capitolo che si chiude: e allora mi pare un complesso evidente di difficoltà, di adattamenti e, soprattutto, di adeguamenti e di attese. Si creano delle attese e sono queste che non possono non dare da pensare. Guai se fossero deluse, a mio parere; guai se una occasione di tanta importanza, di tanta delicatezza, di tanta importanza storica, direi, fosse sciupata in un povero compromesso! Io confido, al contrario, che i partiti e gli uomini interessati saranno pienamente all'altezza della loro responsabilità. Ho detto anche troppo, più della sibilla cumana: mi pare che basti.*

Subito dopo è stato introdotto nella sala dove si svolgono le consultazioni l'ex presidente del Consiglio on. Pella.

Alle ore 12,15 l'on. Pella è disceso nell'atrio dell'abitazione del Capo dello Stato dove è stata la volta dell'on. Scelba a essere introdotto nella sala dove si svolgono le consultazioni.

L'on. Pella, rispondendo alla domanda di un giornalista circa la «svolta» di cui aveva parlato il sen. Parri, ha dichiarato che secondo delle consultazioni del Capo dello Stato egli riteneva di doversi imporre il consueto riserbo, soprattutto rispetto ad argomenti di grande attualità e di grande importanza politica.

«Debbo quindi limitarmi a dire — ha proseguito Pella — che la mia idea la conoscete. A questa idea io credo di dovere restare fedele, augurandomi, quindi, che il prossimo futuro dell'Italia sia un futuro di fedeltà agli ideali di libertà, di pace, di giustizia e di progresso. Sono estremamente contento di avere trovato il signor Presidente della Repubblica in migliorate condizioni di salute, anche se ancora un pochino febbricitante».

— Entrerà nel nuovo governo?

Pella — *Francamente, non ci ho pensato.*

Le consultazioni per il nuovo governo

(Segue dalla 1ª pagina)

mano che Saragat non entrerebbe nel governo ed aggiungono che altrettanto farebbero Paolo Rossi e gli altri esponenti della destra socialdemocratica (contrari alla politica di centro-sinistra).

Il Consiglio nazionale della dc, nella sua riunione di ieri, ha eletto il presidente, il segretario politico, il segretario amministratore e la direzione; quest'ultima, a sua volta, ha eletto poco dopo i vice-segretari e il direttore del *Popolo*. Piccioni, Moro e Bruni sono stati confermati rispettivamente presidente del Consiglio nazionale, segretario politico del partito e segretario amministrativo. Poche le novità anche nella direzione. E' cambiato il rappresentante della corrente di «base»: Galloni ha sostituito Granelli (per una questione di normale avvicendamento, precisa l'agenzia della corrente); i fanfaniani Pinna e Rampa hanno preso il posto dei colleghi di corrente Corghi e Marini che non fanno più parte del Consiglio nazionale (Corghi rifiutò di presentarsi candidato per protesta contro il «blocco» in sede di voto fra fanfaniani e dorotei). Complessivamente la geografia della nuova direzione è la seguente: undici dorotei (Bartolotta, Ceschi, Dal Falco, Gallotti, Mattarella, Morlino, Salizzoni, Salvi, Sarti, Scaglia, Truzzi); cinque fanfaniani (Barbi, Forlani, Malfatti, Pinna e Rampa); un andreottiano (Evangelisti); uno scelbiano (Lucifredi); un rappresentante della «base» (Galloni) e uno di «Rinnovamento» (Donat-Cattin). Il numero dei vice-segretari è stato portato a tre con l'inclusione di Forlani e la riconferma di Salizzoni e Scaglia (i quali, pertanto, non dovrebbero assumere incarichi ministeriali, contrariamente a quanto si affermava). E' da dire, infine, a proposito della riunione democristiana di ieri, che Moro è stato eletto con 137 voti (su 174 membri del Consiglio nazionale), le schede bianche erano 24, gli assenti 12. Hanno votato scheda bianca, o si sono assentati, gli oppositori del centro-sinistra, salvo tre andreottiani, che hanno contribuito all'elezione di Moro.

La direzione del pli, come si prevedeva, ha scelto ieri la politica di opposizione. Tale opposizione, ha detto Malagodi, dovrebbe coalizzare il massimo di forze disponibili intorno al pli. Il leader liberale non ha specificato quali potrebbero essere le «forze disponibili», ma ha sottolineato che l'opposizione del pli avrà un chiaro carattere democratico.

v.

Due smentite

ROMA, martedì sera.

In relazione ai colloqui in corso per la soluzione della crisi, secondo alcuni giornali del mattino il presidente della Corte Costituzionale, on. Cappi, e il giudice costituzionale, on. prof. Ambrosini, sarebbero stati ieri ricevuti dal Capo dello Stato. Negli ambienti della Corte costituzionale, la notizia viene definita destituita di ogni fondamento.

Da parte sua, il segretario del psi on. Nenni, conversando con i giornalisti, a Montecitorio, ha smentito di essersi incontrato nei giorni scorsi con il Capo dello Stato. La notizia era stata pubblicata stamane da alcuni giornali.

(Ansa)

Costruivano una funivia

Operai congelati in alta Val d'Isarco

Bolzano, martedì sera.

A causa dell'ondata di freddo abbattutasi nei giorni scorsi sull'Alto Adige, un'impresa di Vipiteno, impegnata nei pressi del rifugio di «malga Gallina», in alta Val d'Isarco, nella costruzione di una funivia, ha dovuto sospendere i lavori.

La decisione è stata determinata da principi di congelamento al naso e agli arti accusati da una decina di operai, che tuttavia dopo le prime cure si sono del tutto ripresi. Uno di questi inoltre, il quarantenne Sigfried Schwarz, ha denunciato una disfunzione cardiaca, per la quale è stato trasportato e ricoverato all'ospedale di Vipiteno.

Annegato nel lago di Viverone

Inspiegabile il suicidio del negoziante di Biella

Biella, martedì sera.

(p. m.) Ancora inspiegabili appaiono i motivi che ieri hanno spinto il panettiere biellese Guerrino Tarello, di 40 anni, a togliersi la vita, gettandosi nel lago di Viverone. Alzatosi in piena notte, come da qualche tempo era solito fare per aiutare un collega malato, il Tarello raggiunse in auto Viverone e si gettò nelle acque gelide. La sua morte, causata da congestione provocata dal freddo deve essere stata immediata.

Il Tarello, che fino allo scorso mese di novembre aveva gestito con la moglie Terelia una panetteria di via Galliari, era padre di una bambina di tredici anni, Donatella.

Egli aveva ceduto il negozio perché la moglie avrebbe dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico agli occhi. Non aveva preoccupazioni di indole finanziaria ed era affezionatissimo alla moglie e alla figlia. Lo avrebbe turbato oltre misura, secondo alcuni amici, una contestazione mossagli dall'Ufficio Tecnico municipale per una villetta che egli aveva fatto costruire sulla collinetta che fiancheggia via Ivrea. La variante, originata dalla inadempienza di determinate misure, gli avrebbe sconvolto la mente. Commerciante scrupoloso e laborioso, il Tarello faceva parte del Consiglio direttivo dei panificatori biellesi. Il suo cadavere, dopo sette ore di ricerche, veniva ritrovato nello specchio d'acqua davanti alla cascina Chiglietta. L'autorità giudiziaria ha restituito la salma ai familiari.

Picchiati i profeti in India per la mancata fine del mondo

Nuova Delhi, martedì sera.

L'influenza nefasta degli astri a seguito della congiunzione planetaria l'hanno patita prima di tutti gli astrologi e i divinatori, parecchi dei quali sono stati picchiati. Altri hanno dovuto fuggire durante la notte.

Notizie da Jaipur dicono che quattro sacerdoti sono stati inseguiti e due di essi picchiati da un gruppo di donne che stavano dimostrando contro i profeti.

Tuttavia vi sono alcuni di questi che non disarmano e dicono che nei prossimi 20 mesi saranno i paesi occidentali a subire l'influenza nefasta degli astri.

La psicosi della fine del mondo era giunta al punto che il passaggio di un autocarro con uno scappamento un po' rumoroso in una strada di Calcutta congestionata di folla ha provocato un fuggi fuggi generale con un morto.

Ha abbandonato l'aula subito dopo la lettura della sentenza

Appella il parroco condannato a tre anni

I difensori hanno subito presentato la dichiarazione di impugnazione - Forse don Costa verrà trasferito da San Bovo - Sorridente Adelina Montanaro colpita da una lieve pena - «Giustizia è fatta, per noi la causa è finita» ha detto il suo avvocato

Don Agostino Costa nell'aula del Tribunale di Alba subito dopo la lettura della sentenza di condanna

DAL NOSTRO INVIATO

Alba, martedì sera.

Don Agostino Costa è colpevole: questo hanno sentenziato i giudici del Tribunale di Alba al termine di un processo protrattosi per tre udienze. Il quarantottenne parroco di San Bovo di Castino, al centro di uno sconcertante episodio che da giovedì scorso tiene viva la curiosità non solo ad Alba e nell'Albese, è stato condannato a due anni ed undici mesi di reclusione per i reati di atti immorali con violenza, diffamazione, ingiurie continuate e tentata violenza privata. E' stato assolto dal reato di violenza privata. Per i reati di ratto a scopo libertino e di sottrazione di corrispondenza i giudici hanno assolto don Costa per mancanza di querela, proposta fuori dei termini prescritti. La ventitreenne Adelina Montanaro in Morando, invece, la giovane che con la sua denuncia ai carabinieri di Cortemilia in data 5 aprile '61 aveva dato l'avvio al processo e che in concorso con il sacerdote doveva rispondere di atti immorali, è stata condannata a due mesi di reclusione con i benefici di legge. Riceverà poi dal sacerdote un milione di lire a titolo di risarcimento dei danni subiti.

Il Tribunale si è ritirato alle 16,30 e la sentenza è stata letta dal presidente, dott. Cosentino, alle 21,10: per circa sei ore i giudici avevano discusso nel segreto della camera di consiglio. In queste ore di attesa don Agostino Costa ha abbandonato l'atteggiamento di sicurezza e tranquillità ostentato dall'inizio del processo. Ancora ieri mattina, durante l'arringa del suo secondo difensore, l'avv. Guglielmo Gillo, don Agostino, seduto nel banco degli imputati, aveva il solito sorriso sulle labbra, gli occhi fermi dietro le lenti, soltanto le mani intrecciate, scosse da un leggero tremito, tradivano l'ansietà.

La sicurezza l'ha abbandonato invece nel pomeriggio, dopo le prime ore di attesa. Mentre Adelina Montanaro, che nella mattinata aveva dovuto lasciare l'aula per un leggero malessere (attende da qualche mese un bimbo) chiacchierava, visibilmente sicura, con la sorella ed i giornalisti, don Costa, inavvicinabile, passeggiava nervosamente. Verso le 17, sempre più al centro della curiosità di coloro che attendevano la sentenza e dei fotografi, don Costa ha chiesto di potersi ritirare nella camera di sicurezza.

Quando, con voce ferma e nitida, nel silenzio profondo dell'aula, il presidente Cosentino ha letto la sentenza di condanna, si è visto il viso di don Costa imporporarsi, mentre il tremito delle mani si faceva più sensibile. Appena ha udito la frase «L'udienza è tolta» non ha perso un attimo: di corsa, la faccia stravolta, il quarantottenne parroco ha abbandonato il Palazzo di Giustizia, è saltato sulla vecchia «Topolino» parcheggiata sulla piazza antistante il Tribunale ed è fuggito, rientrando probabilmente a San Bovo. Nessuno è riuscito ad avvicinarlo. Impossibile è stato così ottenere da lui, che in tutti questi giorni aveva continuato a proclamarsi innocente e a definirsi vittima di una «mostruosa montatura», una dichiarazione sulla sentenza.

Quale sarà ora la reazione della Curia di Alba? Don Agostino Costa, fuggito per qualche giorno l'estate scorsa e finito quindi in carcere per una settimana, era in seguito tornato alla sua parrocchia e nessuna decisione era stata presa nei suoi confronti dai superiori. Si disse allora che per non intralciare l'opera della Magistratura si sarebbe atteso l'esito del processo, prima di decidere. Quali saranno, ora che i giudici hanno riconosciuto colpevole don Costa, queste decisioni? Difficile prevederlo, ma probabilmente il parroco sarà trasferito da San Bovo.

Mentre don Costa di corsa lasciava il Tribunale, sottraendosi alla curiosità del pubblico e dei giornalisti, Adelina Montanaro, per nulla preoccupata della lieve condanna che le è stata inflitta dai giudici (inutilmente l'avv. Mammana si era battuto per dimostrare che non si potevano imputare alla giovane gli atti immorali, in quanto commessi cedendo alla violenza), ha lasciato tranquillamente i corridoi del Palazzo di Giustizia, sorridente. Il suo legale — la giovane si era costituita parte civile — ha esclamato soddisfatto: «Il Tribunale ha fatto giustizia. Per noi la causa è finita». Di ben diversa opinione sono naturalmente i difensori di don Costa: l'avv. Cielo Giovannoni ha già presentato appello avverso la sentenza.

Franco Marchiaro

Cani poliziotti azzannano un innocente passante

Cannobio, mart. sera.

A Cinzago di Sant'Agata, in valle Cannobina, due cani-lupo della Guardia di Finanza, saltato il muro di cinta della caserma, si sono avventati, ieri sera, contro il quarantacinquenne Arduino Ceromotti, che rincasava a tarda ora percorrendo una scorciatoia fra i boschi. I latrati furiosi dei cani e le urla del malcapitato, hanno fatto accorrere i finanzieri, che hanno sottratto il Ceromotti, i cui vestiti erano già stati ridotti a brandelli, alla furia degli animali, che, probabilmente, devono aver scambiato lo sfortunato per un contrabbandiere. Medicato e rifocillato alla caserma stessa, il Ceromotti riprendeva mezz'ora dopo la via di casa, ma fatti pochi passi, le forze lo abbandonavano e cadeva svenuto. Soccorso dai familiari che, saputo della brutta avventura, erano usciti ad incontrarlo, veniva affidato alle cure di un medico.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — L'ultima riunione del ciclo decadale presenta un'attività estremamente limitata. Il mercato è, comunque, resistente, per quanto affidato a marginali correnti operative.

Il listino è compilato sui livelli medio-massimi della giornata, in cauta distensione dai prezzi di ieri.

Titoli di Stato e obbligazioni molto bene assorbiti.

Dopoborsa stazionario.

Diritti Mediterranea Assicurazioni 30; diritti Saffa 1700.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 618,75; dollaro canad. 590,50; franco svizzero 143,70; corona danese 90; corona norvegese 87; corona svedese 120; fiorino olandese 171,60; franco belga 12,45; franco francese 124,70; sterlina G. B. 1742,75; marco germ. 155,30; scellino austriaco 23,90; escudo portoghese 21,55.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5300-5400; marengo svizzero 5150-5400; sterlina carta unitaria 1745-1765; dollaro carta Usa 618-621; franco svizzero 143,50-144,00; franco francese 124-126; oro fine 705-715; argento 21-22.

A MILANO — L'accantonamento di ieri ha permesso al mercato azionario di affrontare la chiusura della «decadale» in un'atmosfera di equilibrio e stabilità. Dopo qualche battuta incerta all'inizio, la seduta ha registrato un graduale buon ritorno di denaro, che ha annullato più o meno le flessioni subite ieri.

In buona vista le Fiat, che salgono sino a 3025 per poi chiudere a 3010, le Olivetti, Viscosa, Generali, Lanerossi, Liquigas, Cementi e Burgo.

Chiusura a corsi intermedi per l'intervento di qualche realizzo di beneficio.

Diritti: Saffa 1700; Breda 1250; Metalli 1155.

Valori di Stato ben tenuti, specie la Rendita 5% a 107,55; stabili le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 111.150; Bastogi 4000; Finelettrica 1625; Fiumare 835; Finsider 1800,50; Mil.Ind. 4000; Gim 5833; Invest 4160; La Centrale 17.475; Sviluppo 3400; Ass. Generali 153.800; Fond. Incendio 19.720; Assicur. Italiana 97.000; Ras 62.700; Toro 19.950; Toro priv. 14.000.

Ferr. N. Ord. 7535.

Chatillon 11.000; Cantoni 35.200; Olcese 2101; Cucirini C. C. 15.150; De Angeli 6850; Caschmi Seta 16.525; Gavardo 5820; Lanificio Rossi 8000; Lanif. e Canap. 1290; Rossari e Varzi 38.850; Rotondi 58.000; Tesi 6780; Snia Viscosa ord. 7848; Snia Viscosa priv. 6095; Marzotto 5113; Unione Manifatture 104.500; Visac 682.

Dalmine 1130; Italsider 1785; Metalli 6720; M. Amiata 5365; Montecatini 3150; Montepolli 1468; Sicia 6555.

Bianchi 735; Fiat 3010; Fiat priv. 2821; Falk 12.160; Trafilerie 5850; Olivetti pr. 11.700; Westinghouse 1540; Nebiolo 1363.

Sade 1767; Cieli 3700; Dinamo 3125; Edison 5453; Edison Volta 1685; Bresciana 3165; Sarda 6700; Valdarno 3390; Emiliana 3130; Subalpina 3600; Magneti Marelli 2210; Ercole Marelli 1150; Orobia 3803; Romana Elettr. 3530; Seso 2935; Sip 1875; Meridionale elettrica 5051; Stet 3700; Tecnomasio 4400; Teti 3430; Terni 880; Unes 1615; Vizzola 4915.

Dist. Italiane 4880; Eridania 5715; Romana Zuccheri 858; Motta 33.100.

Anic 3800; Italgas 2900; Liquigas 379,75; Mira Lanza 63.300; Pibigas 178,50; Rumianca 2850; Larderello 4585; Saffa 12.830; Carlo Erba 18.050.

Aedes 7250; Beni Stabili 7311; Immobiliare 1328; Risanamento 3099; Silos Genova 7200.

Cartiere Burgo 33.350; Ciga 3765; Eternit 3010; Lincem 6120; Italcem. 21.550; Cementir 3800; La Rinascente 850; Pirelli S.p.A. 10.540; Pirelli e C. 10.400; Condotte 962.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchio) 5150-5350; sterlina oro (nuovo) 5250-5350; marengo 5160-5450; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta 618-622; franco svizzero 143,50-144,10; franco francese 124,50-126,50; oro fine 704-714; argento 21-22.

A GENOVA — Il mercato è arrivato al traguardo della decade in condizioni abbastanza buone: segno evidente che l'ultima giornata non aveva eradicato un poco fiducioso di partite da sistemare.

Assai sostenute le Cellul., le Viscosa e le Fiat. In particolare, merita di essere rilevato il miglior contegno della Edison.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 17.450; Generali 153.700; Ras 62.500; Meridionali 4100; Nai 24.400; Viscosa ordinarie 7355; Viscosa privilegiate 6115; Finsider 1804; Cantini 3785; Italsider 1790; Fiat ordinarie 3017; Fiat privilegiate 2830; Sip 1860; Teti 3480.

A FIRENZE — Mercato leggermente migliore, ma gli affari permangono scarsi.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 4110; Centrale 17.450; Fondiaria Incendio 19.800; Fondiaria Vita 31.875; Viscosa ordinaria 7340; Montecatini 3785; Magona 1600; Fiat ordinarie 3021; Valdarno 3395; Immobiliare 1332.

A TORINO	5	6		5	6		5	6
VALORI DI STATO			[illegible]			ELETTRICI		
[illegible]			[illegible]			[illegible]		
OBBLIGAZIONI			[illegible]			METALMECCANICI		
[illegible]			[illegible]			[illegible]		
						TESSILI E MANUFATTI		
						[illegible]		
						CHIMICI		
						[illegible]		
						MINERALI-ESTRATTIVI		
						[illegible]		
						ALIMENTARI		
						[illegible]		
						IMMOBILIARI		
						[illegible]		
			AZIONI PER CONTANTI TRASP., ASSIC., FINANZ.			DIVERSI		
			[illegible]			[illegible]		

E' morto a Parigi il musicista Jacques Ibert

Parigi, martedì sera.

Il compositore Jacques Ibert è morto la notte scorsa nella sua abitazione di Parigi. Membro dell'Accademia delle belle arti, era stato direttore della Accademia francese di villa Medici a Roma.

Teppisti con fionda distruggono vasellame per 5 milioni a Roma

Alcuni dei preziosi piatti erano serviti per i pranzi di Hitler, Chamberlain e Von Ribbentrop - I vandali, nove ragazzi, sono stati denunciati

Roma, martedì sera.

Nove ragazzi dai tredici ai quindici anni hanno distrutto a colpi di fionda numerosi pezzi di vasellame per un valore complessivo di circa cinque milioni. I preziosi servizi, con arabeschi dorati, erano di proprietà del signor Alfredo Marucci. Egli li custodiva nella sua villa in via La Conisa 31, al quartiere Gianicolense.

Il vandalico atto, compiuto per divertimento dalla banda dei ragazzini, ha praticamente fatto scempio di quello che il signor Marucci considerava un vero e proprio «cimelio». I vari servizi, infatti, furono impiegati in diverse occasioni durante il fascismo nei ricevimenti di Stato e sui piatti ora distrutti affondarono le forchette i più importanti personaggi dell'epoca, da Hitler a Chamberlain, da von Ribbentrop al Primo ministro giapponese.

Il signor Marucci durante il ventennio era proprietario del famoso bar Castellino, in piazza Venezia, ed aveva creato in poco tempo una attrezzata organizzazione per banchetti ufficiali. Egli forniva i suoi servizi anche per i ricevimenti tenuti alla real Casa ed aveva raggiunto in questo campo una invidiabile e preminente posizione.

L'altro giorno un gruppo di ragazzini — in tutto nove, come abbiamo detto — è entrato nella villa di via La Conisa. La villa è disabitata in quanto la famiglia Marucci abita in un appartamento a via Merulana. I giovanissimi teppisti hanno sfondato le porte ed hanno vuotato le teche nelle quali erano riposti piatti, tazze, zuppiere, teiere ed altri numerosi pezzi di valore. L'intero «armamentario» è stato portato in giardino e contro di esso hanno infierito i turbolenti ragazzi a colpi di fionda. In breve essi hanno fatto scempio dei preziosi servizi risparmiando soltanto i pezzi di argenteria e alcune coppe che non hanno toccato dai cassetti dov'erano custodite. Prima di allontanarsi hanno pure distrutto il pergolato a ridosso della casa.

Il fatto è stato denunciato ai carabinieri. I militi hanno identificato i vandali che sono stati successivamente denunciati all'autorità giudiziaria.

Tre auto si scontrano sul ghiaccio a Bistagno

Travolto anche un pedone

Bistagno, martedì sera.

Uno spettacolare incidente stradale è avvenuto alle 11 di stamane a Bistagno, sulla statale n. 30: tre auto, una «1100», una «600» e una «600», slittando su un tratto d'asfalto ghiacciato, sono entrate in collisione fra loro. Lo scontro è stato provocato da un improvviso sbandamento della «600», il cui guidatore, il trentunenne Roberto Oprelli, commerciante di Spigno Monferrato, non è riuscito a mantenere la vettura in strada e questa dopo aver zigzagato è ribaltata. Il conducente di una «600» che procedeva in senso contrario, il ventinovenne Alessio Gramna, di Acqui, per evitare la «600» ha a sua volta investito un pedone, l'ottantacinquenne Pietro Dotto, da Bistagno. Una «1100» che seguiva la «600», guidata dall'alessandrino Bruno Trevisan, 32 anni, per evitare il tamponamento è andata a cozzare con violenza contro la «600». Il Dotto è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Acqui; pure gravi sono le condizioni dell'Oprelli. Gli altri hanno riportato soltanto lievi contusioni.

Il "giallo" di Coldirodi

Il tedesco afferma: "Ho ucciso per disgrazia"

La vittima (un contrabbandiere greco) fu rinvenuta cadavere in una vasca per irrigazione - L'inizio del processo alle Assise di Imperia

Dal nostro corrispondente

Imperia, martedì sera.

Il tedesco Johann Wapler, dopo aver vissuto per quattro anni in un campo di sterminio nazista, è stato coinvolto in un «giallo» che stamane la Corte d'Assise di Imperia tenta di risolvere. Egli è accusato di aver ucciso il greco Johanis Pararas, conosciuto sulla Riviera dei Fiori. Del greco è stato trovato il cadavere; si sa che la morte è dovuta ad un colpo di carabina, quella di cui il Wapler si serviva per sparare al tiro a segno, ma si ignora il luogo dove il greco è stato ucciso e il modo.

Il Wapler, arrestato in Francia, quando venne tradotto in Italia disse in un primo tempo di aver ucciso il greco, in seguito a diverbio, poi parlò di disgrazia. I due dormivano su un'auto ferma. Il tedesco era sul sedile posteriore e aveva vicino a sé la carabina per paura dei ladri, mentre il greco si trovava sul sedile anteriore. Non si sa come, ad un tratto partiva un colpo dalla carabina, che aveva in canna un proiettile «Dum-Dum», il greco, colpito a bruciapelo, rimaneva col cranio scoperchiato, mentre il tedesco, svegliatosi, non riusciva a rendersi conto dell'accaduto.

In un primo tempo, la disgrazia, secondo il racconto dell'imputato, era avvenuta nei pressi di Brescia, ove egli avrebbe sotterrato il Pararas; ma quando gli dissero che il corpo di questi era stato rinvenuto galleggiante in una vasca per irrigazione a Coldirodi, allora il tedesco fece spostare il fatto nei pressi di Portogruaro. La data rimaneva sempre la stessa: la notte dal 24 al 25 marzo del '60.

A complicare le cose risulta però che quella notte il Wapler dormì all'albergo «Jolly» di Trieste. Inoltre il cadavere del Pararas fu scoperto il 12 aprile del '60 e la sua morte, secondo il perito, poteva risalire al massimo ad otto giorni prima, mentre il Wapler la fa risalire ad una ventina di giorni prima. Che cosa ha fatto il tedesco in tutto quel periodo col cadavere nel baule della sua auto? Risulta che egli ha lasciato l'Italia, sempre in macchina, il 19 marzo alla frontiera di Ventimiglia, mentre è chiaro, anche per sua ammissione, che in quel periodo si trovava in Italia. Da quale altro valico di frontiera è passato?

Si sa che il Pararas, sposato con un'italiana, abitava a Trieste e viveva occupandosi di contrabbando; non risulta invece che il Wapler avesse in Italia alcuna attività, nemmeno illecita. Notizie da Hanau lo danno come giudicato parecchie volte per furto, mentre egli si era dichiarato incensurato. In questi ultimi tempi dimostra di essersi convertito alla religione cattolica e passa lunghe ore in conversazione col cappellano delle carceri.

In aula stamane vi è un interprete tedesco ed uno greco. Il Wapler, interrogato dal presidente, ha ribadito la versione della disgrazia.

e. b.

Una ladra internazionale catturata ieri a Roma

Elegante e bellissima, Mary Joyce Trebilcot ha dato del filo da torcere a tutte le polizie

Roma, martedì sera.

Una bellissima ed elegante signora che aveva preso alloggio all'*Excelsior* è stata tratta in arresto dalla polizia. La cattura avvenuta nel grande albergo di via Veneto ha suscitato vivissima impressione tra i ricchi clienti ed il personale.

Si è saputo più tardi che la elegantissima ospite dell'albergo era una famosa ladra internazionale e che la cattura era avvenuta su ordine della magistratura spagnola, ed esattamente del giudice istruttore di Madrid, per una serie di clamorosi furti.

Si tratta della trentanovenne Mary Joyce Trebilcot, nata a Santiago di California e residente a San Francisco. Era ricercata dalla polizia di mezza Europa in quanto la sua vita da gran signora non era bastata a nascondere il suo vero volto di abilissima ladra di alto bordo.

Ciononostante nessuno era ancora riuscito ad arrestarla, in quanto la Trebilcot aveva l'abilità di spostarsi rapidamente da un paese all'altro senza lasciar traccia. La polizia romana ha avuto però maggiore fortuna. In possesso dell'ordine di cattura e della richiesta di estradizione inviata fin dall'11 luglio tramite l'Interpol a tutte le polizie, la questura di Roma ha eseguito ieri l'arresto.

Per quanto riguarda la richiesta di estradizione, si attende ora il parere della nostra magistratura.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Uomini e macchine. DC-8 e Caravelle, due Jet tra i migliori del mondo nelle mani risolute di uomini sani, di severa cultura tecnica, di grande senso di responsabilità, di lunga e ammirata esperienza di volo.
Viaggerete da signori. Prontezza, rispetto, riserbo e amabilità non convenzionali, dal primo momento del viaggio fino al saluto della destinazione: questa è la parola d'ordine del Servizio Freccia Alata, vanto dell'ALITALIA.
Tariffe convenienti. Per ogni circostanza, una esposizione, una fiera campionaria, una manifestazione sportiva o artistica, un viaggio in comitiva o con la propria famiglia, l'ALITALIA vi offre le tariffe più convenienti. Per turisti, per emigranti, per uomini d'affari, l'ALITALIA propone la soluzione più economica.
Dai vetri soffiati alle turbine... dagli scenari d'opera ai prodotti chimici, dalle primizie ai più celebri quadri, ai cavalli da corsa, alle automobili, ai più piccoli souvenirs: qualsiasi carico delicato, ingombrante o prezioso può essere spedito da una città all'altra, da un continente all'altro, in speciali imballaggi e a tariffe convenienti con puntualità, sicurezza, semplicità.
Programmate i vostri viaggi. Non è moderno, non è intelligente partire alla ventura, viaggiare con la testa nel sacco. Programmate i vostri viaggi: conoscerete meglio genti e paesi, starete al livello della civiltà delle macchine e della organizzazione dei tempi moderni. Basta un programma, un consiglio chiesto al vostro Agente di viaggio.

BAMBINI e JET a SALISBURY

È toccato a una Compagnia italiana il merito di promuovere il primo incontro negli aeroporti più famosi del mondo, tra alcuni gruppi di bambini e i modernissimi aerei intercontinentali.
Cinque bambini, due africani e tre europei, sono stati accompagnati per la prima volta all'aeroporto di "New Salisbury" per trascorrervi una giornata a disegnare e dipingere i Jet dell'ALITALIA in partenza. Obediah Makoni di dieci anni, Mareno Franco di nove anni, Sharon Kotzen di dieci anni, Lesley Ruda di dieci anni, Tonny Gumbo di dieci anni.

Con la nuova linea ROMA-LAGOS-ACCRA tutto il continente africano è ora collegato all'Italia per mezzo della rete ALITALIA. Da Roma, da Milano, da tutte le principali località italiane si giunge in pochissime ore nei nuovi mercati e nei nascenti centri industriali della Nigeria e del Ghana, in Tunisia e in Libia, in Egitto e nel Sudan, nelle metropoli del Sud Africa, Salisbury e Johannesburg, a Dakar, ad Asmara, a Mogadiscio, a Nairobi.

Gli uomini d'affari, gli esperti, i tecnici, gli ingegneri, confermano che per la rapidità e la frequenza dei voli i modernissimi aerei ALITALIA sono i mezzi più adatti per raggiungere questi territori, aperti a nuove imprese e nuove iniziative.

ALITALIA È IN TUTTA ITALIA VA IN TUTTO IL MONDO

43 nazioni, 73 città, 16.950 agenti di fiducia in tutto il mondo

Rete Intercontinentale